



COMUNE DI BOLOGNA

# APPUNTAMENTI SULLA DOCUMENTAZIONE EDUCATIVI LI' DOVE CI INCONTRIAMO. SERVIZI E FAMIGLIE NEL DIALOGO PARTECIPATO



**ATTI DEL SEMINARIO REGIONALE 20 GENNAIO 2011**

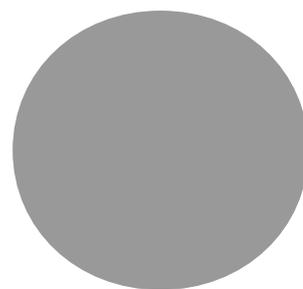
2012

**Tutti gli interventi inseriti nella pubblicazione  
sono stati rivisti dai relatori.**

**A cura di Marina Maselli**

**Stampa  
Gennaio 2013**

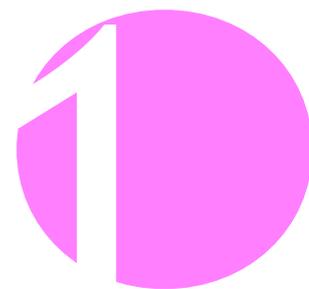




## INDICE

Apertura e saluti di <i>Miriam Pepe</i> .....	6
Introduzione di <i>Mirca Ognisanti</i> .....	7
La cornice degli interventi e delle azioni in materia di infanzia e famiglie di <i>Sandra Benedetti</i> .....	9
Lì dove ci incontriamo. Servizi e famiglie nel dialogo documentato di <i>Marina Maselli</i> .....	15
Dal gruppo GreD: Parole chiave per letture incrociate di <i>Roberta Dadini</i> .....	21
Dal gruppo GreD: Parole chiave per letture incrociate di <i>Ernesto Sarracino</i> .....	25
L'evoluzione del progetto regionale di <i>Angela Fuzzi</i> .....	31
Perché é importante il lavoro di documentazione anche in tempi di crisi e cambiamento di <i>Tullio Monini</i> .....	35
<i>Documentazione educativa e sistema di alleanze</i> di <i>Claudia Vescini</i> .....	41
Università, Regione Territorio. Le ragioni di una convenzione per la formazione di base delle educatrici di nido di <i>Maurizio Fabbri</i> .....	45
Conclusioni di Assessore <i>Teresa Marzocchi</i> .....	51





## APERTURA E SALUTI

Miriam Pepe<sup>1</sup>

La documentazione è un tema di grande interesse per il Settore Istruzione del Comune di Bologna. Documentazione intesa come lavoro di supporto e di qualificazione all'universo dei servizi per l'infanzia in particolare ma anche per quelli scolastici.

In una fase, come questa, di forte riduzione delle risorse più che mai la documentazione acquista un senso che va al di là del mero racconto di esperienze, della promozione di un progetto. La documentazione oggi è uno strumento riconosciuto di qualificazione poiché crea scambi, facilita la circolazione di idee, il confronto fra metodi abitua ad una riflessione organizzata che guida e migliora il lavoro dell'operatore, del docente, del pedagista e l'organizzazione del servizio stesso.

Attraverso la creazione di una Unità intermedia Documentazione e Intercultura il Settore Istruzione ha voluto puntare molto sulla documentazione e in particolare sul Progetto Regionale di Documentazione Educativa che ci apprestiamo oggi a presentare in questa sua tappa, a diversi anni dall'avvio. A questa unità il Settore ha chiesto di potenziare il collegamento con i servizi e lo scambio con altri enti e agenzie del territorio in un'ottica che fa dei raccordi uno strumento di evoluzione e di ricerca di soluzioni adeguate alle sfide e alle sollecitazioni che questo periodo ci pone.

Il Centro Ri.E.Sco, che è l'espressione operativa della Unità Documentazione e Intercultura, è stato riconosciuto dalla Regione Emilia-Romagna come Centro Servizi e Consulenza e mette a disposizione dei docenti e degli educatori, dei pedagisti, ma anche degli studenti, un patrimonio di esperienze consultabili anche online, molte delle quali sono state intercettate proprio grazie a questo progetto e agli strumenti che ha messo in campo per la raccolta di documentazioni capaci di testimoniare l'evoluzione e le innovazioni nei servizi sull'intero territorio regionale.

La costituzione di questo Centro e la valorizzazione delle consolidate esperienze del Laboratorio di Documentazione e di Formazione in primis, ma anche del CDLEI che ha lavorato invece sul versante intercultura, esprimono bene il senso di questi orientamenti. Ci siamo dati obiettivi più ampi e ambiziosi, di rafforzamento della dimensione regionale del lavoro di documentazione, consapevoli di una ricchezza di progetti e idee che si riassume nel lavoro quotidiano dei servizi e che il Centro Ri.E.Sco è chiamato a cogliere e promuovere

---

<sup>1</sup>Direttore Settore Istruzione Comune di Bologna



## INTRODUZIONE

Mirca Ognisanti<sup>2</sup>

Con questo nuovo prodotto il Progetto di Documentazione Educativa Regionale promosso dalla Regione Emilia-Romagna e coordinato dal Laboratorio di Documentazione e Formazione del Settore Istruzione del Comune di Bologna segna una nuova tappa di un percorso che da anni rivela la qualità di esperienze locali realizzate nei servizi educativi per l'infanzia e all'interno dei coordinamenti pedagogici della regione. Il dossier raccoglie i preziosi contributi che la comunità educativa dell'intero territorio della regione, raccoltasi presso gli spazi di formazione del Centro RIESCO<sup>3</sup> nel gennaio 2011, ha prodotto in occasione della presentazione della monografia *“Appuntamenti sulla documentazione Educativa. Li' dove ci incontriamo: servizi e famiglie nel dialogo partecipato”*.

Questo seminario ha segnato un passaggio importante nella storia del Progetto di Documentazione Educativa Regionale, che seppur in continuità con il passato vede collocata l'azione del Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna all'interno di una nuova definizione organizzativa che mette l'accento sulla documentazione, come servizio fra i servizi, o meglio come servizio per i servizi. Non più una articolazione organizzativa all'interno dei servizi per la prima infanzia, ma una vera e propria unità, tutta dedicata ai temi della documentazione educativa e all'interculturalità intesi come variabili trasversali a tutta l'offerta educativa, misuratrici di innovazione e di qualità nei processi di cambiamento che investono i servizi e le famiglie. Si tratta di una scelta coraggiosa in tempi in cui la tensione al documentare rischia di affievolirsi fra gli operatori dei servizi, più concentrati sui temi del ripensamento del welfare educativo conseguente all'attuale fase di contrazione di risorse e di tagli alla spesa pubblica. Nonostante la congiuntura difficile, con soddisfazione il seminario ha testimoniato l'affezione alla documentazione come pratica necessaria per la raccolta e l'osservazione delle esperienze, e quindi utile all'emersione delle eccellenze, di cui altrimenti si troverebbe traccia solo parziale nelle ricerche empiriche. In questo clima di attesa e di rigenerazione dei servizi e dunque della documentazione, il Laboratorio di Documentazione e Formazione e il gruppo di referenti GRED<sup>4</sup> 4 continua a bussare alle

---

<sup>2</sup> Mirca Ognisanti è Responsabile U.I. Documentazione e Intercultura - Centro Ri.E.Sco. Comune di Bologna

<sup>3</sup> Centro Servizi e Consulenza Risorse Educative e Scolastiche [www.comune.bologna.it/istruzione](http://www.comune.bologna.it/istruzione)

<sup>4</sup> Fanno parte del gruppo GreD: un referente della Regione Emilia-Romagna Servizio Politiche Familiari, Infanzia e Adolescenza, i referenti individuati dai Coordinamenti Pedagogici Provinciali, lo staff del

porte dei servizi educativi per l'infanzia per intercettare e mettere in circolo esperienze, saperi, ricchezze che rischiano di restare unicamente patrimonio del solo servizio, privi della valorizzazione e della diffusione che meritano sul territorio, anche attraverso occasioni di vera e propria promozione e formazione. Il Progetto di Documentazione Educativa Regionale ha favorito negli anni un salto di qualità nella consuetudine di raccogliere, attraverso testi o immagini, il *fare* educativo, troppo spesso relegato alla dimensione della mera pratica e del "qui ed ora". Come testimonia il ricco indice di esperienze e voci dal territorio, il Progetto ha permesso di arricchire la documentazione di strumenti che hanno consentito di superare esitazioni e approssimazioni, attraverso una standardizzazione delle metodologie e degli strumenti di raccolta delle informazioni che si ritengono necessarie affinché un percorso possa ritenersi adeguatamente documentato.

Non è nostra intenzione nascondere come questa spinta ad una maggiore sistematicità della raccolta abbia richiesto tempo ed energie, poiché spingeva educatrici ed insegnanti, pedagogisti e coordinatori, ad osservare anche gli aspetti più propriamente organizzativi e processuali che stanno dietro ad una esperienza, e che tradizionalmente non venivano presi in considerazione dalla produzione più spontanea degli operatori. Grazie ad un pilotaggio sapiente e paziente come quello realizzato nel corso di questi anni da Marina Maselli, e all'impegno dei referenti territoriali del Progetto nelle varie province, gli strumenti messi a punto dal Progetto sono ormai parte della scatola degli attrezzi cui fanno ricorso coloro che operano nei servizi educativi. Questi, grazie all'efficace ruolo di promozione svolto all'interno dei Coordinamenti Pedagogici Provinciali, si affacciano a questa nuova fase della vita dei servizi più preparati e consapevoli che, attraverso la produzione di documentazione, entrano a far parte di quella "fabbrica della documentazione" di cui la Regione ha individuato le potenzialità di diffusione di una cultura tutta emiliano-romagnola di qualità, anche basata sull'osservazione e sull'approfondimento che accompagnano il racconto dell'esperienza. Come ci suggerisce Monini, in tempi di crisi guardare alla documentazione significa saper orientare il cambiamento, valorizzando le risorse - e sono ancora molte - che vengono dai territori. Le pagine della Monografia ci dicono che di pulsioni qualitative i territori sono ancora ricchi, e la documentazione ha il compito delicato di portarle alla luce per far sì che, in una fase di ripensamento e cambiamento, questa qualità non venga dimenticata, ma alimentata, e resa patrimonio di tutto il territorio, anche attraverso l'utilizzo di strategie di comunicazione che fanno della documentazione un processo che parla e che non solo un prodotto che resta nascosto e accessibile a pochi, in un'ottica non di promozione celebrativa, ma di ricerca di un orizzonte sostenibile.



## LA CORNICE DEGLI INTERVENTI E DELLE AZIONI IN MATERIA DI INFANZIA E FAMIGLIE

di Sandra Benedetti<sup>5</sup>

Il periodico appuntamento sul tema della documentazione si configura con una scadenza biennale nella quale fare il punto sul lavoro svolto nei servizi educativi in rapporto agli indirizzi regionali ed ai risultati conseguiti nei territori. Questo seminario, come i precedenti rivolto agli addetti ai lavori, serve a rieditare una riflessione in progress su una materia, quella della documentazione, che per sua natura non è statica, ma in permanente dinamismo poiché segue e riflette i tempi e le elaborazioni in atto nei servizi. Per questo motivo quella che noi chiamiamo “la fabbrica della documentazione” è la fucina nella quale nascono e si evolvono i materiali che rappresentano il confronto pedagogico, non solo sui servizi, ma anche attorno ad essi.

E' per vitalizzare e dare circolarità alla documentazione prodotta che appare necessario un gioco di squadra, ciascuno dalla propria posizione. Nella raffigurazione alle mie spalle emerge bene la rete delle postazioni che alimentano “la fabbrica della documentazione”: da un lato l'Osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza Regione Emilia Romagna, accessibile attraverso il sito [www.regione.emilia-romagna.it/infanzia](http://www.regione.emilia-romagna.it/infanzia), attualmente in fase di revisione, consente di entrare nelle azioni che interessano tutto il servizio infanzia, minori e famiglie fornendo le informazioni necessarie a configurare le azioni politiche ed i programmi regionali su queste materie; dall'altro lato, e sempre a livello regionale, una delle connessioni di pari valore per inquadrare i raccordi con la scuola e le agenzie ad essa correlate, è il portale [www.scuolaer.it](http://www.scuolaer.it) che consente di accedere anche al portale DidatticaER [www.didatticaer.it](http://www.didatticaer.it) dove è possibile consultare materiali relativi ad esperienze che vanno dalla prima infanzia fino agli altri ordini scolastici, in una continuità educativa che viene sostenuta anche dalle proposte che si ritrovano nella filosofia di alcuni progetti; non ultimo il progetto GOLD, che raccoglie nella sua banca dati le migliori esperienze realizzate nelle scuole di ogni ordine e grado del territorio nazionale [www.indire.it](http://www.indire.it) e il gruppo GOLD regionale, del quale parlerà in maniera più approfondita Claudia Vescini nel suo intervento.

Parte di questo sistema volto al sostegno della documentazione è un investimento che la Regione Emilia-Romagna ha inteso compiere particolarmente per favorire la cultura

---

<sup>5</sup> Responsabile P.O. area infanzia e famiglie, Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza, Regione Emilia-Romagna

dell'infanzia e la sua diffusione oltre i confini delle sedi in cui essa è prodotta; la sfida più grande avviata in questi dieci anni, a cui continuiamo a prestare fede nonostante la crisi finanziaria, è che i materiali prodotti nei servizi possano diventare essi stessi occasione di formazione e rielaborazione. Certi come siamo che la memoria di ciò che viene prodotto costituisce un patrimonio non da alienare, ma da considerare come vitale soprattutto quando l'accelerazione dei tempi liquidi impone di guardare con maggiore propensione più ai risultati che ai processi.

Abbiamo pensato al Progetto regionale sulla documentazione educativa come un'occasione per riallineare i numerosi talenti presenti nelle teorie e nelle pratiche educative, assegnando loro il valore che meritano e favorendo la loro divulgazione a partire anche da una definizione di procedure e metodologie comuni, in grado cioè di parlare un linguaggio che, non sottintendendo aspetti impliciti, potesse raggiungere una platea vasta di interlocutori con un lessico comune, frutto di una condivisione di significati e di intenti. Così è nato il gruppo GRED e così si è evoluto il lavoro dei referenti dei Coordinamenti Pedagogici Provinciali sul tema della documentazione a partire dalla stesura della scheda che ne prende il nome.

I materiali raccolti e organizzati attorno a tematiche scelte ed individuate di volta in volta dal gruppo regionale secondo un disegno coerente (i bambini, le famiglie, il contesto) hanno fornito e continuano a fornire in tempo reale una produzione e al contempo una sistematizzazione ricca e articolata, frutto di una dialogata modalità di elaborare, raccogliere e divulgare le esperienze.

Il Laboratorio di Documentazione e Formazione -il cosiddetto LABDOCFORM- del Comune di Bologna che fa parte del Centro Ri.E.Sco è divenuto riferimento non solo per la città di Bologna, ma anche per l'Università di Bologna, ossia per gli studenti che grazie alla convenzione tra Regione e Università hanno potuto beneficiare di materiali attinti dal laboratorio, parte dei quali parlano di una storia dei servizi che si estende oltre la provincia di Bologna, sull'intero territorio regionale, offrendo spunti anche per la elaborazione di tesi aventi per oggetto tematiche la cui trattazione può risultare utile ai servizi in quanto pertinenti e fortemente ancorate alla contemporaneità degli stessi.

Questa ricognizione verrà ripresa con maggiore dettaglio dalla collega dott.ssa Angela Fuzzi nella sua relazione.

Se il Laboratorio di Documentazione di Bologna ci aiuta, grazie anche al sostegno regionale, a traghettare oltre i confini provinciali e regionali il materiale prodotto dai servizi educativi nella nostra regione, una seconda postazione ci sollecita a fare di questi stessi materiali un oggetto di scambio anche con i paesi stranieri. Nasce con questa intenzione il sito [www.infanziaineuropa.it](http://www.infanziaineuropa.it) attivo presso il centro di documentazione di Ferrara "Raccontiinfanzia" che ci aiuta, in entrata ed in uscita, a movimentare quanto di più aggiornato possa essere messo in valore a livello europeo e transnazionale.

Come è facile comprendere, quello che noi abbiamo voluto identificare come "la fabbrica della documentazione" rappresenta un'ardita occasione di unificare in traiettorie comuni una miriade di progetti e di materiali diversamente documentati orientandoli verso gli interlocutori di volta in volta più idonei a raccoglierne il senso e la finalità ( politici, amministratori, dirigenti, personale, ecc.).

Ciascuna di queste postazioni, pur operando in autonomia, mantiene un collegamento con le altre grazie alla collaborazione di molte persone: del tutor del progetto la dott.ssa Marina Maselli che opera in stretto raccordo con lo staff della Regione Emilia-

Romagna e del Comune di Bologna, dei collaboratori che operano nei centri di documentazione, dei coordinatori e dei referenti dei CPP confluenti nel GRED, oltre alle restanti postazioni documentative che confinano con l'area dell'infanzia, come per esempio la redazione di GIFT che ci aiuta a creare connessioni con i Centri per le famiglie sui temi della genitorialità.

Questa è la cornice regionale sulla quale si fonda l'impianto della documentazione, almeno nella nostre intenzioni ed aspettative, che costituisce l'architrave sulla quale appoggiare i contenuti che di volta in volta vengono elaborati seguendo la traiettoria delle politiche regionali. Provo ora a richiamare i contenuti che hanno caratterizzato in questi ultimi due anni la produzione documentativa regionale.

Dopo il seminario sui coordinatori pedagogici di Ferrara, che è stato anticipato dal dossier "Le famiglie tra diritti e bisogni" nel quale si raccoglievano attorno al tema delle famiglie alcuni orientamenti da parte di differenti interlocutori, tecnici e politici, licenziamo oggi la monografia "*Li dove ci incontriamo. Servizi e famiglie nel dialogo partecipato*" che proprio su questo tema accorpa un notevole contributo di progetti e azioni intorno alla partecipazione delle famiglie, proprio là dove esse si incontrano, ovvero nei servizi e nei luoghi in cui la progettazione diviene evento partecipato.

Il dossier e la monografia appaiono dunque materiali in progress che aiutano a contestualizzare un tema, aprendolo e portandolo a sintesi in tempi e con modalità redazionali differenziate, facendo leva su alcuni nuclei concettuali che vengono esposti anche sotto forma di descrizioni narrate. Nel caso della monografia consegnata oggi, si passano in rassegna un considerevole numero di progetti realizzati "con e per i genitori" oltre che "con e per i bambini".

Noi crediamo che solo un occhio distratto possa non valorizzare questi due strumenti che forniscono a chi progetta diverso materiale in grado di costituire occasioni di dialogo e formazione in progress nelle équipes educative con i coordinatori, negli incontri con i genitori, nel rapporto con gli amministratori, abbattendo anche i costi poiché l'attualità dei contenuti trattati si presta ad un lavoro di autoformazione senza necessariamente il ricorso ad esperti esterni che costituiscono un costo reale per i soggetti gestori.

Per questo motivo continueremo ad utilizzare questi due strumenti anche per affrontare il prossimo passaggio: dalle famiglie, cioè dalle comunità educanti rappresentate dai servizi e dai nuclei familiari che li attraversano, al contesto più allargato, quello del territorio in cui si intrecciano le reti istituzionali e non, in cui transitano i genitori, i bambini, gli adolescenti, insomma i cittadini in crescita sostenuti da politiche integrate tra ambiti spesso troppo poco interagenti tra loro.

Sarà il prossimo dossier che precederà il seminario promosso dal CPP di Modena che aprirà, come per i precedenti, la riflessione formulando alcune domande ad interlocutori la cui matrice professionale ed istituzionale è fortemente ancorata ad un lavoro di costruzione delle reti di relazione interistituzionale.

Il seminario di Modena del prossimo ottobre, dal titolo "*Coordinamento e contesto: interpretare ambienti, consolidare reti e pensare a culture a favore dei bambini e delle famiglie*", al quale stiamo già lavorando con una batteria di proposte formulate dai colleghi del CPP di MO assieme ai restanti CPP, porterà sulla scena alcuni attori oggi implicati a diverso titolo nella co-costruzione di scenari integrati tra il versante educativo, sociale, sanitario e scolastico.

Sull'articolazione del seminario anticipo che le tre parole chiave ambienti, reti e

culture, saranno oggetto di una riflessione aperta a tutti i Coordinamenti Pedagogici Provinciali, preliminare al convegno, nelle giornate del 16, 18 e 20 maggio, appuntamenti che vi prego già da ora di annotarvi, nel corso dei quali si raccoglieranno le opinioni, i pareri e le attese che i CPP esprimeranno, da riversare al convegno di ottobre, al quale saranno invitati esperti di differente matrice culturale.

Capite dunque come la documentazione ci aiuta a capitalizzare saperi favorendo la memoria dell'evoluzione del sistema di servizi oggi più che mai in bilico tra avanzamenti e regressioni. Ed è per contrastare soprattutto la deriva determinata dalla crisi finanziaria che molti dei temi trattati, non rappresentano solo occasioni per tenere alta la riflessione, ma, data la loro attualità, costituiscono anche un'opportunità per ricordarci verso quali orizzonti orientare non solo l'azione educativa, ma anche quella politica.

Nella introduzione alla monografia diffusa oggi sostengo che la crisi finanziaria ha già assunto i connotati di una crisi globalizzata, per cui le fonti di ricchezza e di reddito più ridotte di un tempo impongono un contenimento della spesa ed un uso più cauto delle risorse a fronte tuttavia delle richieste di aumento dei servizi che le famiglie, attraversate da profonde trasformazioni strutturali e culturali, continuano ad esprimere. Non è un caso che oggi gli amministratori ed i dirigenti amministrativi esortino i tecnici, cioè ci esortano, a ri-analizzare non già le tipologie di servizi realizzate, che essendo nella nostra regione particolarmente differenziate, offrono significative opzioni negli stili di cura educativa, ma i modelli organizzativi e gestionali che sono alla base del loro funzionamento e che rendono dinamici o rigidi, a seconda dei casi, i criteri di funzionamento, la razionalizzazione dei costi, l'ottimizzazione dei tempi di funzionamento, il perfezionamento dei sistemi di accesso e adeguamento costante delle rette di contribuzione ai costi di gestione, e queste sono solo alcune delle richieste più pressanti per abbattere eventuali sprechi determinati da incaute forme di gestione.

La domanda che si pone con urgenza è: a fronte di queste richieste correlate ai servizi e dettate da necessità finanziarie il tempo della documentazione, assieme al portato che la connota, è destinato a venir meno?

Lo voglio dire in forma ancora più provocatoria: la documentazione sta al servizio della pedagogia e come tale è un esercizio solo estetico che raccoglie e dà ragione del gesto della cura educativa attraverso, per esempio, l'arte dell'immagine che ne coglie la sequenza nel suo divenire o la documentazione è al servizio del gesto della cura educativa e come tale non trascura nulla di tutto ciò che favorisce l'espressione di quel gesto e dunque anche gli aspetti apparentemente meno nobili, come appunto l'organizzazione di un servizio e il suo impianto gestionale?

E. Morin afferma in un suo testo che "una testa ben fatta" è quella che sa acquisire la capacità di interagire con gli altri, di sviluppare la capacità di lavorare in team, di far strutturare le conoscenze in modo organico, di dare strumenti di comunicazione scritta orale e di attivare la capacità di lavorare per progetti oltre a far acquisire un metodo di studio efficace.

La documentazione favorisce questi passaggi ed al tempo stesso sollecita questi obiettivi, per questo nella direzione che assumeranno le politiche nel prossimo quinquennio desidereremmo che il nostro progetto regionale sulla documentazione si facesse contaminare e potesse raccogliere le tracce degli obiettivi per i quali stiamo già lavorando e che proverò a riassumere di seguito:

- la definizione di alcuni punti inalienabili che costituiscono l'indice del progetto pedagogico considerati universali e presenti in tutti le stesure dei progetti stessi indipendentemente dal fatto che siano redatti da soggetti pubblici e privati assieme alla definizione di alcuni indicatori utili alla realizzazione di processi di autovalutazione della qualità da parte dei servizi. Il tutto in previsione della definizione di criteri e sistemi omogenei e coerenti di valutazione della qualità;
- la formazione in corso sulla valutazione della qualità passando in rassegna lo stato dell'arte dei processi e degli strumenti che nei servizi sono adottati per realizzare forme di autovalutazione ed etero valutazione. E' un percorso che sta producendo materiali che non dovranno andare dispersi ma raccolti e discussi in futuro nei CPP e nelle équipes educative;
- l'analisi dei modelli gestionali ed organizzativi in vigore nei nostri servizi, per analizzarne l'efficacia e l'efficienza in rapporto alla centralità dei bisogni dei bambini e a quelli delle famiglie e che non devono essere alienati. Ciò prevederà una variazione della direttiva 646/2005 nel tentativo di aderire ad una maggiore flessibilità nella progettazione di servizi la cui realizzazione deve essere facilitata da vincoli strutturali e organizzativi più funzionali e facilitanti l'aumento dell'offerta educativa;
- la messa in valore attraverso gli scambi regionali, realizzati in futuro autonomamente dai territori, dei processi di integrazione che negli stessi vedono molto attivi per esempio i presidi sanitari con i servizi educativi;
- il consolidamento del rapporto con il mondo universitario per raccordare in forma più adeguata il mondo della ricerca con quello del lavoro, facilitando la trasferibilità dei saperi, sia verso le studentesse del corso di laurea triennale in scienze dell'educazione, future educatrici, che quella della specialistica che forma le future coordinatrici pedagogiche;
- l'attenzione rivolta alle trasformazioni familiari anche grazie agli elementi che servizi molto prossimi ai genitori come i centri per le famiglie e i centri bambini e genitori possono fornire per elaborare non solo approcci più adeguati ai bisogni delle famiglie, ma anche per configurare politiche organiche ed integrate.

Tutti questi argomenti possono e devono avere diritto di legittima ospitalità nella documentazione. Troveremo le modalità per farlo e cercheremo, condividendolo con voi, di raffinare soprattutto le forme della documentazione avvalendoci anche dei nuovi strumenti che la cultura informatica ci suggerisce di percorrere.

Termino con una filastrocca cinese che recita così:

*La prima regola è imparare a leggere*

*La seconda regola è imparare a scrivere*

*La terza regola è imparare a contare*

*E fin qui anche il ministro Gelmini è d'accordo*

*La quarta regola è imparare a conoscere il presente*

*La quinta regola è imparare a conoscere il passato  
perché è l'unico modo di costruire il futuro.*

E' su questa quinta regola che vorrei scomodare Salvatore Natoli che ci ricorda che la nostra società, così complessa e differenziata, sta correndo il pericolo dell'ovvietà; così facendo ci sottrae al piacere della meraviglia, non quella che ci sorprende davanti al fatto eclatante, inatteso, ma al contrario quella meraviglia di cui la filosofia si è sempre

occupata e che è più radicale, più profonda, perché è quella che ci aiuta vedere in modo nuovo il già dato, il presente. E la nostra società, per quanto differenziata, per quanto complessa anch'essa, ha il pericolo della ovvietà, solo che nelle società trascorse, nei vecchi mondi, "ovvio" voleva dire che il mondo era sempre uguale, era sempre ricorrente, allora la filosofia voleva trovarne il valore, la radice, il fondamento unico, universale, che poteva essere Dio, che poteva essere la ragione, che poteva essere la libertà.

L'ovvio era il ricorrente che doveva essere pensato in termini di valore, oggi l'ovvio è dato dalla serialità: ognuno è collocato in un pezzo di mondo e non sempre guarda l'attorno, il circostante: l'ovvietà è la ripetizione della funzione, e il punto di vista della filosofia, e aggiungerei anche della pedagogia, è che deve generare il sospetto su questo ovvio, e questo sospetto può venire soltanto da una via, dal sentimento della distanza. E, paradossalmente, in una società che parla sempre di futuro, che parla sempre di avvenire, che parla sempre di progresso, il sentimento più profondo della distanza si ha confrontandosi con la tradizione.

E' il passato che fa distanza e il futuro, che è una aspirazione, è ancora vuoto, quando noi pensiamo al futuro lo riempiamo di passato, allora la filosofia e la pedagogia, aggiungo, come un confronto con la tradizione e con la mentalità, con la memoria del passato, con il senso del distacco è proprio quella forma attraverso cui si riproblematizza il presente, e per questo è più che mai necessaria come istanza critica.

Se mi chiedessero a che cosa serve tutto lo sforzo del progetto regionale sulla documentazione risponderai che serve proprio a creare una coscienza critica che, avvalendosi della memoria del lavoro di ieri, ri-problematizza l'oggi per prefigurare meraviglia contro l'ovvio che a volte rischia di nascondersi anche dietro ai grossi cambiamenti annunciati.



## LI DOVE CI INCONTRIAMO: SERVIZI E FAMIGLIE NEL DIALOGO DOCUMENTATO

Marina Maselli<sup>6</sup>

Il mio intervento di oggi è centrato sui contenuti della monografia regionale “*Lì dove ci incontriamo: famiglie e servizi nel dialogo partecipato*” da cui anche il titolo di questo contributo prende spunto.

Questa nuova pubblicazione, a carattere monografico, mette in luce, come già accaduto in passato con altri prodotti, le potenzialità di un progetto regionale che ha individuato nella raccolta, diffusione e rielaborazione delle documentazioni che provengono dai diversi servizi dei territori una opportunità di crescita, di confronto, di lettura dei processi e cambiamenti in atto. Il tutto grazie anche all'individuazione di temi fortemente ancorati al presente e ai suoi bisogni.

### La documentazione come occasione di incontro

Il tema dell'incontro è il filo conduttore di questa monografia. Ma possiamo dire che è anche la filosofia che ha sempre orientato il nostro modo di lavorare per lo sviluppo complessivo del Progetto regionale documentazione educativa. Un filo conduttore che ha permesso di raccordare i capitoli, all'interno dei quali prende corpo il racconto di esperienze ed azioni che hanno coinvolto numerose realtà e figure professionali, ma anche di rendere più esplicito quel paziente lavoro di rete che in questi anni ci ha permesso di dialogare con i servizi e le scuole, con le diverse figure professionali che in essi operano, con Enti ed Istituzioni che hanno tra i loro compiti quello della ricerca, formazione, documentazione.

Nei servizi per l'infanzia, nella scuola, l'incontro è un elemento imprescindibile e indispensabile. I contesti educativi e formativi sono luoghi di incontro. In tempi e luoghi precisi si incontrano generazioni, pensieri, culture, storie di vita e vicende professionali. L'incontro apre alla conoscenza, alla scoperta, alla sperimentazione, all'inatteso, dà avvio a rapporti di fiducia e legami di comunità. Dà vita a progetti che trovano modo di

---

<sup>6</sup> Marina Maselli è Pedagogista, consulente del Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna per il Progetto di Documentazione Educativa Regionale

consolidarsi nel fare quotidiano, nell'ascolto dell'altro; progetti interessanti, con spunti innovativi, che chiedono di essere raccontati con parole e immagini. Progetti che aprono alla condivisione se opportunamente documentati e messi in circolo. Il capitolo *"Incontrare le esperienze"* offrendoci uno spaccato di 27 progetti, permette di compiere una sorta di incursione all'interno di diverse tipologie di servizi che hanno dedicato al rapporto con le famiglie un'attenzione particolare. La raccolta organizzata di questi progetti (che sono visibili in rete nella loro versione integrale) rende possibile compiere letture trasversali, facendo emergere gli elementi ricorrenti, le peculiarità, le parole chiave che orientano le azioni. Dopo di me due dei referenti del Gruppo Regionale Documentazione Educativa (GreD) approfondiranno questo aspetto in modo particolare, mostrando come il tempo che dedichiamo alla fruizione dei materiali sia una operazione fondamentale per aumentare la consapevolezza delle pratiche in uso e per dare avvio a processi di riflessione e autovalutazione.

Nel Capitolo *"Luoghi di incontro"* si intrecciano due esperienze: quella dei Centri di documentazione presenti nella nostra regione che si confermano come interlocutori attivi e propositivi per questo progetto, e quella degli Scambi pedagogici regionali.

I Centri di documentazione sono luoghi di incontro che danno vita a iniziative specifiche finalizzate alla valorizzazione delle esperienze. Nella presente monografia i referenti di 12 centri, dislocati nelle varie province della regione, descrivono alcuni eventi significativi da essi progettati e realizzati. Ne viene fuori un panorama articolato fatto di convegni, mostre, pubblicazioni, incontri a tema, laboratori, percorsi formativi, progetti fortemente ancorati al territorio e realizzati in collaborazione con una pluralità di enti e servizi. Di queste iniziative i centri, nelle loro riflessioni scritte, mettono in luce il percorso che va dall'ideazione alla realizzazione concreta; ne rimarcano i passaggi chiave, gli sviluppi, i prodotti, le forme e i contesti per la socializzazione delle esperienze stesse.

L'incontro rappresenta una modalità di lavoro largamente utilizzata anche nel Progetto Scambi pedagogici regionali. Nella pratica degli scambi pedagogici gli incontri sono stati pensati, progettati, vissuti, analizzati, rivisitati, sostenuti da strumenti di rilevazione e annotazione in progress che hanno permesso di non disperdersi all'interno di un percorso che si è rivelato ricco di sollecitazioni e stimoli. Incontri che hanno dato vita ad azioni di conoscenza e accoglienza reciproca, che hanno saputo mettere in valore le diversità, che tratteggiano nuovi orizzonti rinforzando le connessioni tra ambito educativo, sociale, sanitario. Sono vere e proprie *"Storie di incontri"* quelle che si sviluppano nei Coordinamenti Pedagogici Provinciali, da sempre interlocutori diretti di questo progetto. Coordinamenti Pedagogici Provinciali per il loro ruolo di elaborazione progettuale, monitoraggio e valutazione della qualità dei servizi, testimoniano come le sollecitazioni provenienti dall'incontro con le famiglie possono essere accolte, rilette, e rilanciate in forme originali.

Le iniziative, la formazione, la ricerca, hanno reso possibile l'incontro tra diverse realtà e servizi del territorio. Di tutto questo rimane una traccia intenzionale, documentata, che si offre a chi è interessato all'infanzia ed alle politiche che ne sostengono la crescita e lo sviluppo.

Nel capitolo *"Incontrare i cambiamenti"* si rintraccia, tra le righe degli interventi, una forte tensione verso percorsi capaci di alimentare un dialogo costante tra la formazione, la ricerca, le politiche di sostegno alle famiglie e alle nuove generazioni. Nell'ambito della ricerca l'incontro tra Enti, Università, servizi 0-6, figure professionali, utenti, paesi diversi, ha permesso un'autentica condivisione di progettualità. Ricercatori,

educatori, coordinatori pedagogici, famiglie, si sono incontrati per parlare di infanzie, famiglie, cura educativa, vissuti, bisogni, percezioni, reciproche rappresentazioni. Ne è nato un dialogo partecipato, favorito dall'impiego di strumenti come questionari, focusgroup, interviste, che hanno consentito, a seconda dei casi, letture qualitative e quantitative dei processi in corso.

Il tema dei cambiamenti incontra anche la ricca esperienza dei Centri per le Famiglie che vede lo sviluppo, a livello territoriale, di tre ambiti di intervento dedicati alle famiglie e alle scelte procreative. Negli anni questi servizi si sono misurati con sfide complesse legate alle rapide trasformazioni familiari, hanno dovuto mantenere alto il loro impegno per rispondere alle diverse esigenze salvaguardando il senso e l'identità del servizio ed offrendo, nel contempo, proposte flessibili e articolate in virtù dei mutamenti sociali.

La documentazione, nelle sue diverse forme e linguaggi, rappresenta anch'essa una occasione di incontro. Dall'anno del suo avvio (2002) il Progetto regionale documentazione educativa 0/6 ha puntato alla messa in circolo di saperi, offrendo la possibilità di accedere ad un ricco patrimonio di conoscenze, che si sforza di rintracciare collegamenti tra passato, presente e futuro.

L'Archivio di Documentazione Educativa Regionale 0/6, istituito presso il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna, è stato "attraversato" da studenti, educatori, insegnanti, coordinatori pedagogici, delegazioni provenienti da altri paesi. Utilizzando gli spazi fisici del laboratorio o le opportunità della rete, i diversi soggetti hanno interrogato la banca dati, visionato materiali multimediali e cartacei.

La progressiva acquisizione di materiali, provenienti dai servizi delle varie province, è un segnale concreto e tangibile che l'investimento sulla documentazione "paga" in termini di ritorno di informazioni, incremento di capacità di autoanalisi per i singoli e i gruppi, supporto al processo autovalutativo.

### Servizi e famiglie nel dialogo documentato, raccontano e si raccontano

La documentazione descrive non solo ciò che si fa nei servizi ma anche i temi che li attraversano, i pensieri che sostengono le progettualità, le piste di riflessione e le linee di tendenza.

Nella relazione con le famiglie la documentazione è:

- ② strumento mediatore,
- ② veicolo di informazione,
- ② specchio del quotidiano,
- ② canale che alimenta la comunicazione,
- ② punto di ancoraggio per un progetto partecipato e condiviso,
- ② testimonianza di un incontro che guarda avanti e punta alla reciproca comprensione.

Come scriveva Piero Bertolini incontrare è diverso da incontrarsi. Incontrarsi significa e comporta un atteggiamento di reciproca comprensione tra i protagonisti, un interesse nei confronti dell'altro, un atteggiamento di ascolto e osservazione non pregiudicata, un contesto capace di alimentare un dialogo, la capacità di usare linguaggi comprensibili all'altro. "L'incontrarsi reciproco mediato dal bambino può aiutare entrambe le parti a

realizzare in modo diverso il proprio ruolo e compito mettendo insieme le responsabilità nei confronti del bambino che comunque spettano all'una e all'altra"<sup>7</sup>

Servizi e famiglie, due sistemi in reciproca interazione, che nelle documentazioni raccontano e si raccontano.

La relazione famiglie servizi è uno tra i fuochi tematici prevalenti delle documentazioni educative pervenute all'archivio regionale. Non tutto quanto raccolto in questi anni ha potuto trovare spazio in questa monografia, per questo sembra utile richiamare qui alcuni elementi generali rinvenibili nei materiali disponibili alla consultazione, per chi vuole sapere qualcosa di più su quanto si muove nei servizi 0/6 della nostra regione.

Accedendo al catalogo on line<sup>8</sup> tramite la maschera di Ricerca semplice è possibile interrogare tutto il catalogo, o visualizzare, digitando "DOCURER" o "GreD", l'elenco completo dei materiali presenti nelle due collezioni che afferiscono al progetto. Digitando "famiglia" o "famiglie" nella ricerca semplice è possibile avere uno sguardo di insieme sulla dimensione quantitativa dei materiali pervenuti. Scorrere i titoli è già un esercizio interessante, perché mette in risalto non solo la diversa natura delle azioni che nei territori si sono attivate nel corso degli ultimi anni, ma anche le prospettive da cui tali azioni hanno preso avvio. Ci si accorge ad esempio che gli ultimi anni:

- ② vi è stato un significativo numero di eventi pubblici specificamente dedicato a questo tema,
- ② i nuovi bisogni delle famiglie e il rapporto con le opportunità del territorio, sono stati oggetto di indagini e ricerche a carattere pluriennale,
- ② i servizi hanno sempre più saputo mettere in evidenza le proprie specificità attraverso la realizzazione di materiali di varia natura, che ne descrivono i tratti peculiari ma anche la storia e le evoluzioni,
- ② delle iniziative di formazione e aggiornamento (a carattere comunale, provinciale, regionale) rivolte a educatori, insegnanti, coordinatori pedagogici, si è mantenuta traccia con l'intento di alimentare la crescita professionale e organizzativa,
- ② è aumentata la visibilità dei progetti realizzati dai servizi, che sono sempre più accessibili, più articolati, capaci di alimentare nuove piste progettuali e ipotesi di trasferibilità.

Addentrando nella lettura dei materiali, emergono non solo gli stili educativi e le identità dei servizi, ma anche alcune linee di tendenza che propongono chiavi di lettura interessanti; ne abbozziamo alcune che sembrano particolarmente significative:

### La necessità di comprendere i cambiamenti

I cambiamenti costellano la vita dei singoli, dei gruppi sociali, delle organizzazioni. Il tema del cambiamento è quindi inevitabilmente oggetto di interesse per chi si muove in contesti caratterizzati da una forte dinamicità come sono quelli che educativi.

Le famiglie, nella società attuale, sono attraversate da profonde trasformazioni sul

---

<sup>7</sup> Piero Bertolini, La scuola come spazio d'incontro tra bambini, genitori e insegnanti, infanzia, Marzo, 1999.

<sup>8</sup> E' possibile consultare il catalogo on line al seguente indirizzo

<http://labdocform.tecaweb.it/index.php>

piano strutturale e processuale. Variano le forme familiari, cambiano i rapporti al loro interno, si trasformano le funzioni famigliari, nuovi bisogni diventano oggetto di richieste più o meno esplicite. Gli operatori, sollecitati da nuove richieste, mettono al centro dell'interesse nuove funzioni e ruoli, le relazioni e interazioni, le forme della comunicazione, le modalità di intervento, i problemi emergenti e le strategie di risoluzione, le reciproche rappresentazioni.

La constatazione dei cambiamenti in atto diventa, nelle motivazioni ai progetti, premessa e ancoraggio per consolidare nuove alleanze con le famiglie. La complessità delle configurazioni attuali delle famiglie richiede una rivisitazione delle categorie tradizionali e il riconoscimento del carattere multiforme delle configurazioni famigliari, mette nuova luce sul tema della genitorialità e dei dispositivi di partecipazione.

### L'attenzione al linguaggio

Nel corso del tempo le parole cambiano, si trasformano, talvolta vengono abbandonate, sostituite da altre che si affermano con forza, all'interno di un settore di ricerca o di un ambito di attività. Seguire l'evoluzione delle parole aiuta a comprendere le vicende dei singoli e dei gruppi, di tempi e luoghi. Il linguaggio, veicolo fondamentale per la comunicazione, entra nella cultura degli individui, ne indica rappresentazioni, teorie, stereotipi, pregiudizi, esprime un determinato ordine sociale, regola i rapporti interpersonali, sociali e istituzionali.

Il passaggio generalizzato dall'uso del termine "famiglia" a quello di "famiglie" nelle testimonianze raccolte segna una svolta precisa nella consapevolezza che la declinazione al plurale meglio rispecchia le tendenze attuali. Una rinnovata attenzione al linguaggio interessa le politiche familiari e i servizi ad esse collegati. Le politiche di sostegno alle famiglie, nelle leggi regionali e nazionali, diventano oggetto di indagine terminologica. La riflessione sul materiale legislativo intreccia quella scaturita da gruppi di lavoro e discussione, alimentando letture più raffinate. Nuovi termini entrano a fare parte del bagaglio linguistico dei professionisti dell'educazione e non solo.

### Intrecciare la ricerca con l'azione

L'educazione ha necessità della ricerca. La ricerca è necessaria, scriveva Francesco De Bartolomeis, per non dissociare lo studio dalla comprensione". L'assenza della ricerca causa deprivazione conoscitiva, sociale e emotiva. La ricerca è un diritto, se è un diritto si deve essere messi in grado di individuare problemi rilevanti nella vita culturale e sociale e di adoperare gli strumenti con cui spiegarli"<sup>9</sup>.

La documentazione gioca un ruolo importante nella ricerca, precisa i punti di partenza, segue lo sviluppo del progetto, predispone strumenti per un accompagnamento intenzionale del disegno di ricerca. E' una ricerca sul campo quella che si dispiega a stretto contatto coi servizi, che ha spesso i tratti della ricerca-azione.

Conoscere, valutare, riflettere su eccellenze e criticità, sono gli obiettivi generali rinvenibili nei presupposti al lavoro che molto hanno impegnato negli ultimi anni tecnici e politici. L'intento non è quello di fare una fotografia della realtà compiuta da ricercatori esterni quanto piuttosto quello di dare vita ad un processo di comprensione collettiva dei fenomeni, condivisa con gli attori-soggetti che tale realtà abitano.

La negoziazione dei significati, l'espressione, il confronto, la costruzione partecipata dell'impianto complessivo di ricerca, ci portano oggi a potere disporre di elementi conoscitivi per ragionare su nuovi bisogni e modelli di intervento, rapporti serviziterritorio, incontro con le famiglie straniere, qualità percepita ed altro ancora.

---

<sup>9</sup> Francesco De Bartolomeis, La scuola nel nuovo sistema formativo, edizioni Junior, 1998

## Dare voce

Nel corso degli anni le famiglie sono diventate più consapevoli del valore della documentazione e degli obiettivi che si prefigge: conoscenza, comprensione, partecipazione, attenzione alle singolarità, trasmissione del senso collettivo del fare e vivere insieme.

Il coinvolgimento dei genitori ha trovato modo di concretizzarsi in una gamma ampia di proposte che si sono nel tempo consolidate. Educatori, insegnanti, responsabili, si sono mossi nella consapevolezza che lo stesso processo di valutazione dei contesti educativi è reso possibile dall'intreccio di voci e pensieri plurimi. Così come espresso nel Documento delle Rete per l'infanzia della Comunità Europea “ Le opinioni dei genitori e della collettività dovrebbero entrare a pieno titolo nel processo di valutazione”.

La più sistematica attività di documentazione per le famiglie le ha rese più sensibili al valore delle tracce. Oggi le famiglie fruiscono dei materiali, li cercano, in molti casi vi contribuiscono in prima persona. Sempre più presenti sono infatti voci e volti di mamme, papà, nonni, che descrivono attese, paure, scoperte. Quando questo accade il linguaggio dei tecnici si arricchisce, ne esce più fluido, rinvigorito da nuovi apporti. Questo elemento non va sottovalutato, ma piuttosto va letto come un obiettivo raggiunto nella direzione di una più piena condivisione delle esperienze.

## Restituire valore all'incontro e ai saperi

“Difficile operazione ricordare, rileggere e raccontare il proprio passato, il mondo di ieri nel quale abbiamo vissuto. Operazione in cui si corre non solo e non tanto il rischio della nostalgia quanto quello di rendere idilliaco ciò che in realtà non lo era affatto..”<sup>10</sup>

Così apre in premessa Enzo Bianchi il bel libro *Il pane di ieri*<sup>10</sup>. Enzo Bianchi ci ricorda che per non cadere nella facile mitizzazione di ciò che è stato è utile disporre di chiavi di lettura per accostare la realtà quotidiana.

Accostare la realtà quotidiana può significare anche andare a cercare come e quanto la documentazione parla dei percorsi di formazione.

La crescita dei servizi 0/6 è strettamente legata alla qualità della formazione professionale degli operatori. Degli investimenti formativi e della ricchezza dei contributi che li hanno caratterizzati si possono trovare approfondimenti nei quaderni e pubblicazioni presenti nell'archivio regionale.

E' la storia di una crescita collettiva quella che si può rinvenire, che rende conto dell'evoluzione di temi, problemi, leggi, modelli organizzativi e gestionali. Tra gli obiettivi generali della formazione è sempre più presente anche l'impegno per una trasmissibilità dei contenuti oggetto di intervento. Per i giovani educatori o coordinatori, ma anche per chi più giovane non è, accostare questi materiali consente di rintracciare i nessi tra ricerca scientifica e politiche per l'infanzia attraverso la mediazione dell'esperienza.

“Il pane di ieri è buono domani” scrive Enzo Bianchi richiamandosi alla concreta saggezza popolare che vedeva le grosse pagnotte conservate per più giorni dare il meglio del loro gusto qualche giorno dopo essere state sfornate “per poi fornire un insegnamento più vasto: il nutrimento solido che ci viene dal passato è buono anche per il futuro...”<sup>11</sup>. Ne abbiamo bisogno per incrementare le conoscenze e le competenze di tutti.

---

<sup>10</sup> Enzo Bianchi, *Il pane di ieri*, Einaudi, 2008

<sup>11</sup> *Ibidem*



## DAL GRUPPO GRED: PAROLE CHIAVE PER LETTURE ICROCIATE

Roberta Dadini<sup>12</sup>

Insieme ai colleghi pedagogisti Andrea Gamberini, Francesca D'Alfonso e Cinzia Guandalini, che fanno parte come me del Gruppo Regionale di Documentazione Educativa (GreD), è stato intrapreso, in sottogruppo, un lavoro di analisi su una parte dei progetti aventi come tema la partecipazione delle famiglie inseriti nella monografia regionale da oggi in distribuzione.

I Progetti esaminati dal nostro sottogruppo sono 12 e precisamente:

- ② *“Un’esperienza particolare... oggi pranzo al Nido” e “Insieme è più bello: genitori al Nido”* (Provincia di Rimini);
- ② *“Oltre il cancello”* (Provincia di Forlì - Cesena);
- ② *“Il totem”*, *“Spazi di pensiero”* e *“Dire, fare, mangiare, pensare: i genitori entrano a scuola... accogliere, condividere, confrontarsi”* (Provincia di Ferrara);
- ② *“Il pesce Guizzino”* (Provincia di Piacenza);
- ② *“Patto educativo”* (Provincia di Modena);
- ② *“Il giardino delle meraviglie”* (Provincia di Parma);
- ② *“Cuoca, parrucchiere, falegname... come te nessuno”* e *“Uno, due, tre... progetto bebè: dire, fare, giocare”* (Provincia di Bologna);
- ② *“La qualità: cosa ne pensiamo noi? La qualità dei servizi, percepita dagli operatori e dalle famiglie”* (Provincia di Reggio Emilia)

---

12 Referente CPP Parma

Questi progetti sono, secondo noi, una sorta di fotografia delle modalità di interazione tra servizi e famiglie e li abbiamo voluti suddividere in 3 tipologie:

1. La prima è quella che rappresenta i percorsi finalizzati alla riflessione sul tema del rapporto servizi/famiglie;
2. La seconda tipologia riguarda le proposte di attività all'interno dei servizi in orario di apertura degli stessi;
3. La terza tipologia si riferisce invece alle proposte di laboratori organizzati oltre l'orario di apertura dei servizi.

Questa varietà di progetti ci sembra rappresenti l'esplicita volontà di considerare la partecipazione delle famiglie come un aspetto irrinunciabile di un Progetto Pedagogico di qualità, aspetto che va perseguito con strumenti che derivano principalmente dall'analisi dei bisogni espressi nei territori.

E già dai titoli, ci è sembrato che i progetti siano mossi dai bisogni, dagli interessi e dalle aspettative delle famiglie.

Rispetto agli obiettivi, emerge invece la volontà di rendere attraente anche per gli adulti, il percorso progettuale del servizio realizzando una sorta di "casa comune" che tenga dentro le famiglie come attori indispensabili, accanto agli educatori, nella regia dei servizi.

Emerge anche un chiaro intento pedagogico di voler dare alle famiglie diverse chiavi di lettura per osservare i loro piccoli e per condividere un'idea di bambino competente e protagonista del proprio sviluppo.

Dai Progetti emergono anche molti temi e quesiti, ma in particolare il desiderio di interrogarsi sul ruolo educativo che è mutato rispetto agli anni in cui i servizi erano considerati luoghi di mera custodia e assistenza. Oggi, invece, al contrario, si riscontrano anche segnali di delega totale da parte delle famiglie nei confronti dei servizi. A causa di questo fenomeno nasce allora la necessità di rinegoziare con le famiglie il significato e il valore dei servizi per l'infanzia, che sono diventati luoghi di vita, di cura e di relazione, in cui ognuno, piccolo o grande che sia, viene riconosciuto per la propria soggettività e per il proprio valore.

Attraverso la lettura incrociata dei Progetti, abbiamo provato a fare un elenco delle **parole ricorrenti e significative**, una sorta di "thesaurus pedagogico", per fare emergere i termini consolidati nei servizi, che rappresentano un fare e un sapere, e che caratterizzano le nostre azioni.

E allora parole come **informazione, accoglienza, condivisione, coinvolgimento, collaborazione, sostegno e partecipazione** sono emblematiche della volontà di esplicitare, documentare e diffondere i saperi e gli usi che hanno costruito una cultura della partecipazione e del sostegno genitoriale, per portarli ad un certo grado di consapevolezza e per consolidarne i significati.

In particolare la partecipazione è intesa come progettazione partecipata delle famiglie alle scelte educative del servizio e questo termine richiama inevitabilmente altri termini come collaborazione e condivisione di significati e scelte, che richiamano a loro volta il termine coinvolgimento delle famiglie nella vita quotidiana dei servizi.

Altra parola, che viene utilizzata per identificare i servizi, è luogo di relazione, termine che può essere collegato a riconoscimento di identità, di competenze e di ruoli, così come a luogo di scambio, luogo di dialogo, luogo d'intesa, luogo di confronto, in cui le persone compiono uno sforzo di incontro, altra parola chiave che implica la fatica ad uscire dai propri schemi per costruire delle relazioni.

Accanto a queste parole chiave, diciamo consolidate, ne abbiamo trovate anche di nuove, che sono ad esempio **corresponsabilità**, **modello di cultura sociale** (inteso in opposizione ad una forma di modello individualistico). Ma ancora troviamo il termine **format** per indicare la struttura e lo schema di un evento, di un incontro, di una prestazione, termine collegato poi al binomio format partecipativo, che presuppone un ampliamento di prospettiva dall'educativo al sociale. Ci sembra così che la comunità dei servizi sia diventata un laboratorio di idee e di prassi democratiche, in cui gli individui vogliono diventare comunità per incidere sulle scelte di un territorio.

E allora le parole **progettazione partecipata** e **progettazione comunitaria** diventano il concetto cardine e il perno del format partecipativo, perché presuppongono una vera e propria rivoluzione degli stili di lavoro consueti, utilizzando terminologie che aprono a sguardi diversi e a percorsi di ricerca inesplorati.

Altre parole nuove ricorrenti nei Progetti sono **co-progettare** e **patto educativo**, parole che stanno a significare la promozione della circolarità del pensiero pedagogico e il passaggio da una fase di comunicazione e presentazione alle famiglie della progettazione educativa, ad una fase di scambio e dialogo condiviso rispetto alle reciproche scelte educative.

Abbiamo poi analizzato il tema della partecipazione delle famiglie rispetto alle **antinomie** che spesso caratterizzano le relazioni all'interno dei servizi ed emergono nei 12 progetti oggetto della nostra riflessione.

Prima di tutto l'antinomia **fiducia/timore**, ossia il timore come sentimento prevalente nelle famiglie prima di affidare i figli al personale dei servizi e, nello stesso tempo, il desiderio di potersi fidare di questo personale. Le educatrici, consapevoli di questa antinomia, si adoperano per costruire un clima di fiducia reciproca e possibilità di contatto tra punti di vista diversi.

Altra antinomia è rappresentata dalle parole **coinvolgimento/distanza** perché sappiamo benissimo che uno degli obiettivi dei servizi è il coinvolgimento delle famiglie, ma sappiamo altrettanto bene quanto ciò sia difficile da realizzare e che ciò comporta una grande disponibilità all'accoglienza e una buona capacità progettuale che definisca le modalità, gli strumenti e i contenuti dell'agire educativo.

L'ultima antinomia, quella tra **riconoscimento e asimmetria**, ci ha fatto riflettere sul desiderio di consolidare il rapporto di stima e il riconoscimento reciproco che, partendo con l'inserimento del bambino al nido, porta le educatrici a dare vita a momenti di aggregazione tra nido e famiglie. Si tratta, ad esempio, di attività laboratoriali con un esperto esterno, in cui l'operatività facilita la vicinanza di educatrici e genitori, diminuisce le asimmetrie, appunto, e favorisce il riconoscimento reciproco dei ruoli e della loro efficacia.

Esaminando le parole chiave, quelle consolidate, abbiamo pensato che il loro uso comune e diffuso potesse comportare il rischio di banalizzarle, perdendo così il loro

valore originario e la loro efficacia semantica e operativa. Proprio per questo pensiamo sia utile uno scambio di riflessioni su queste parole e un loro rilancio di senso e di significato.

Rispetto alle nuove parole, invece, la riflessione che è scaturita è che esse fanno bene intravedere alcuni cambiamenti nel rapporto con le famiglie aprendo ulteriori spazi di riflessione e di azione.

Infine, riflettendo sulle antinomie, il nostro intento è stato quello di far emergere un certo dinamismo dei servizi, la loro apertura al cambiamento e il desiderio di rimettersi in gioco, tentando una lettura della realtà da più punti di vista. E del resto ciò ci sembrava inevitabile parlando di relazione con le famiglie all'interno dei servizi: servizi in cui, anno per anno, vanno riviste le condizioni, l'organizzazione, i progetti e le idee, alla luce dei bisogni effettivi, al fine di realizzare un progetto condiviso e partecipato, e non a senso unico.



## DAL GRUPPO GRED: PAROLE CHIAVE PER LETTURE ICROCIATE

Ernesto Sarracino<sup>13</sup>

La riflessione che segue nasce dalla lettura e analisi condotta insieme ai colleghi pedagogisti Vesna Balzani, Nanda baldi, Valeria Mariani, Paola Patruno, componenti il Gruppo Regionale di Documentazione Educativa (GreD), delle schede relative ai seguenti progetti:

- ② *“La mia scuola sarà bellissima” e “Voci da dentro”* (Provincia di Ferrara);
- ② *“Carnevale. I Flinstones”* (Provincia di Parma)
- ② *“Spazio coccole alla mamma” “Sostegno alla genitorialità in un’ottica di rete di servizi”*(Provincia di Forlì-Cesena)
- ② *“Insieme per mano: lo spazio e il tempo delle emozioni per accompagnare bambini e genitori nella crescita” e “Il poggio dei bimbi, una storia da raccontare”* (Provincia di Rimini)
- ② *“Mamme papà e non solo si mettono in gioco” e “Giovedì papà è in cucina: corso di cucina per soli papà di bambini da 0 a 6 anni”*(Provincia di Modena)
- ② *“Patto per una comunità educante”* (Provincia di Reggio Emilia);
- ② *“Famiglie e servizi: insieme per crescere. I servizi per la prima infanzia sono realmente luoghi collettivi?”* (Provincia di Bologna)
- ② *“Sostenere senza sostituire”* (Provincia di Piacenza)
- ② *“Babbo mio”, “Per crescere un bambino occorre un intero villaggio”, “O.P.E.R.A.. Organizzazione di Percorsi Educativi di Ricerca-Azione”* (Provincia di Ravenna)

I progetti presentati sono primariamente caratterizzati dalla partecipazione attiva di diverse agenzie educative: famiglie, servizi educativi, enti e istituzioni. Possono essere definiti come progetti territoriali che perseguono come finalità generale quella di creare o rendere maggiormente funzionale la rete delle istituzioni educative nel tentativo di adempiere alla funzione educativa nella complessità del sistema sociale contemporaneo. Questa rete è sicuramente concepita come allargata ai servizi sociali, sanitari e, oltre tali istituzioni, si colloca nell’ottica della Comunità Educante, concetto che

---

13 Referente CCP Ravenna

approfondiremo in seguito. I progetti di questo gruppo si caratterizzano inoltre per il tentativo di attivare processi sociali di compartecipazione duraturi e presentano una dimensione temporale articolata, generalmente definita su più anni. Dall'analisi delle parole chiave, comuni a tutti i progetti, sembrano emergere due principali sistemi direzionali che paiono guidare la riflessione progettuale, entrambi definiti da due necessità apparentemente contrapposte: il primo è caratterizzato da *rigore e fluidità*, il secondo da senso di *appartenenza e identità*. Definiamo singolarmente ciascun elemento per poi offrire una possibile riflessione di senso di tali aspetti.

### Rigore/Fluidità

La necessità di rigore emerge principalmente a livello metodologico. I progetti si caratterizzano infatti per la scelta accurata degli interlocutori, l'utilizzo di strumenti di rilevazione del bisogno, la pianificazione di un continuo monitoraggio dell'andamento del progetto, un'attenta e dettagliata progettazione temporale. Tali aspetti sottolineano la presenza di un significativo spazio dedicato alla riflessione e alla pianificazione del metodo di lavoro, prima dell'avvio delle azioni progettuali, comprensivo della progettazione di sistemi di controllo in itinere e delle modalità di verifica finale. Le parole chiave presenti nei progetti che hanno suggerito tale riflessione sono:

### Riflessione-Ricerca-Sperimentazione

I servizi si pongono in una modalità di relazione con la famiglia dove sostengono, accompagnano e facilitano le risorse esistenti uscendo da un'ottica giudicante a favore di un'ottica osservativa. Chi opera nei servizi, e non solo nei servizi educativi, così come risulta dalla lettura dei progetti, deve essere dotato non solo di una competenza tecnica professionale, ma anche di una expertise che lo aiuti a *“sapersi orientare entro la problematica tipica del contesto in cui opera, in modo da rilevare i bisogni sociali e a contribuire a predisporre per essi adeguate risposte tecniche e organizzative: deve quindi saper fare ricerca che sia orientata al tempo stesso verso la conoscenza e la trasformazione della realtà; stabilire comunicazioni reali con gli utenti, stimolando e ascoltando richieste di modifica e di aggiornamento che vengono da essi... Deve essere un interlocutore attivo che sa ascoltare, fa proposte concrete, si batte per la loro realizzazione, si impegna nelle tensioni che la dinamica del rinnovamento sociale suscita. Egli deve quindi “tradurre in progetti concreti quelle esigenze che vengono esplicitate dal territorio”*<sup>14</sup>.

La sperimentazione rintracciabile nei progetti dà il segnale forte e preciso del bisogno dei servizi di provare a percorrere strade nuove rispetto ad una prassi consolidata, del bisogno non solo di ricercare ma anche di provare a mettere in atto cambiamenti che li coinvolgono come perno di un sistema integrato, che vede nella progettazione partecipata (non più solo dagli operatori ma dalle stesse famiglie e dalle altre agenzie educative del territorio) la modalità per meglio realizzarsi.

I sistemi rigorosi di progettazione sembrano emergere come elementi necessari a garantire la *fluidità* del progetto ovvero la continua adattabilità della progettazione che, per raggiungere i propri obiettivi, deve contemporaneamente mantenere vivi (e quindi in movimento) gli elementi in gioco senza perdere di vista la direzione alla meta. La fluidità emerge anch'essa come necessità e sembra essere definita come essenza vitale dei principali processi di compartecipazione indicati nelle finalità dei progetti quali: l'accoglienza, il sostegno, la comunità educante, la rete educativa. La parola chiave *partecipazione attiva* presente nei progetti sembra particolarmente inerente a

---

14 Palmonari e Zani, Psicologia sociale di comunità, Il mulino, 1980.

tale riflessione.

Nei progetti si ricercano modalità per una partecipazione attiva delle famiglie alla vita del servizio con l'intenzione di rendere queste ultime non mere fruitrici, ma protagoniste e corresponsabili. L'idea è quella di promuovere un progetto complessivo, che parte da lontano, da un'idea di servizio come luogo aperto alla reciprocità e che si esprime attraverso molteplici buone pratiche di avvicinamento e progressivo coinvolgimento dei genitori, sostenendoli nelle loro competenze genitoriali e valorizzando le risorse proprie di ciascuna famiglia.

Il primo sistema emergente rigore/fluidità sembra quindi indicare, come strumento essenziale alla gestione della complessità, il rigore metodologico quale elemento necessario alla fluidità del progetto, caratteristica a sua volta considerata fondamentale per attivare nuovi processi in presenza di sistemi complessi. Risulta chiaro dalla lettura dei progetti che la presenza di diversi interlocutori necessita di una costante rinegoziazione dei significati e delle azioni in una società sempre più caratterizzata da una frammentata presenza di rappresentazioni sociali largamente condivise.

### Appartenenza/Identità

*Il senso di appartenenza* è un elemento presente in tutti i progetti analizzati e si manifesta come necessità di mantenere stretti i nodi della rete. Molto spesso il senso di appartenenza è giocato sul piano della condivisione dei valori educativi, degli obiettivi del progetto e della definizione di un linguaggio comune. Si sostanzia in azioni molto precise e a livelli definiti. Le parole chiave che hanno ispirato tale riflessione sono:

### Incontro/Confronto/Dialogo

Dai progetti emerge l'immagine di una genitorialità caratterizzata da una crescente sensazione di insicurezza e incertezza.

All'insicurezza si accompagna, e forse ne è parte in causa, un certo isolamento delle famiglie che, in molti casi, si trovano sole, in assenza di una rete sociale di appoggio, all'interno della quale potersi confrontare ed instaurare legami di solidarietà ed amicizia.

Una famiglia però alla quale sono riconosciute risorse proprie su cui fare leva e da riconoscere e sostenere attraverso l'incontro, lo scambio, il confronto. Emerge anche la necessità di non confondere le diverse identità personali e professionali presenti caratterizzate da differenti contributi e ruoli sociali, competenze professionali, differenti compiti educativi e ambiti di responsabilità.

Nei progetti vengono richiamati come elementi essenziali l'originalità personale, l'autonomia, la diversità di competenze, la fatica e le debolezze individuali.

Per quanto riguarda le azioni intraprese dai servizi a sostegno della propria identità alcune parole chiave emergono in modo prioritario.

### Formazione

Molti dei percorsi partono da momenti di formazione, occasioni più o meno formali di riflessione in occasione delle quali educatori e insegnanti si interrogano sulla relazione con le famiglie si legge forte il bisogno, da parte di insegnanti e coordinatori, di conoscere, capire per meglio intervenire/progettare, rispetto al tema della genitorialità. La famiglia, quale soggetto della relazione (bambino-famiglia-servizio) diventa focus di attenzione nei corsi di formazione e nei momenti di riflessione all'interno delle équipes educative. Si rintraccia dalle parole dei protagonisti, in maniera più o meno esplicita, la necessità di vedere con "occhiali nuovi" la famiglia, secondo una prospettiva che anziché escludere, includa; che anziché sostituire, aiuti, supporti e

accompagnati.

Per quanto esistano diverse forme familiari, ognuna ha le proprie peculiarità e risorse che vanno ascoltate e come tale rappresentano una opportunità per coloro che la vivono. La diversità anziché essere negata o considerata un impedimento deve essere riconosciuta ed affrontata.

### Conciliazione/Condivisione/Ruolo materno e paterno

Il tema della conciliazione dei tempi di lavoro e dei tempi di cura e la condivisione dei compiti di cura hanno portato una rinnovata attenzione al ruolo del padre ed alla riscoperta di questo ruolo nella relazione con il figlio e non solo. Accompagnare i padri a ricoprire il proprio ruolo ed il piacere di stare con i propri figli o di fare per i loro figli, senza per questo sostituirsi alla mamma, scoprendo le soddisfazioni nella condivisione di cura. Le ricerche fatte sulla maternità e paternità hanno evidenziato la presa di coscienza da parte dei padri del ruolo paterno e delle molteplici sfaccettature positive, gratificanti, emozionanti ad esso connesse: si è passati quindi al ruolo del “mammo” che in alcuni casi ha dato esiti negativi, ora si è ad una situazione di condivisione dei ruoli, di scambio di alcune variabili che precedentemente erano appannaggio o maschile o femminile, senza per questo disorientare il bambino: sempre che questo scambio/condivisione non ecceda.

In questo secondo sistema direzionale appartenenza/identità, verso il quale sembrano muovere i progetti, è vissuto come essenziale il perseguimento di un senso di appartenenza alla comunità, capace di promuovere e sostenere la crescita di identità di ciascun attore e di valorizzarne il personale e specifico contributo. La progettualità considerata funzionale al raggiungimento degli obiettivi prevede una riflessione comune che comporta unione di intenti, e contemporaneamente un’azione condivisa che necessita di una definizione precisa e differenziata del contributo individuale.

### Avvio alla conclusione

Le due direzioni, che abbiamo voluto definire con i termini rigore, fluidità, appartenenza, identità sembrano tutte confluire verso una nuova definizione di comunità educante. Infatti la maggior parte dei progetti realizzati evidenzia trasversalmente la meta di una comunità educante, non tanto richiamando gli antichi valori della società di qualche decennio fa, forse più semplice e chiara; quanto volendo affrontare proprio la società di oggi, complessa, complicata da molti fattori; e facendo questo la rete dei servizi e degli interventi, delle molteplici realtà proposte, attiva una serie di percorsi che vincolano a “mettersi in gioco”. Si “espongono” i servizi che propongono i progetti, prima di tutto, ma si mettono in gioco anche le famiglie, le professionalità che compongono la rete, il mondo politico, tutte le componenti della comunità; costruire significa sicuramente sforzarsi di fare, di alzare una costruzione che tutti possono vedere, e la si può fare piacevole, che sia gradita a tutta la comunità.

Le parole chiave presenti nei progetti che hanno suscitato tale riflessioni sono le seguenti:

### Rete/Comunità educante/Sviluppo di comunità

I percorsi analizzati, che vanno oltre le mura del servizio, sono occasioni per creare reti tra famiglie, tra scuola e famiglia, tra servizi del territorio, tra servizi educativi, sociali sanitari e terzo settore. Si avverte un bisogno di spazi e tempi di incontro e confronto tra genitori e famiglie, ma anche di momenti di incontro tra scuola e famiglia per una condivisione profonda degli intenti.

In una società dove la richiesta è molto alta, dove i valori centrali sono il fare e la produttività, promuovendo una cultura dei risultati, la famiglia spesso si sente inadeguata e l'essere genitore è diventato un mestiere complesso. Se da una parte il nucleo familiare rappresenta il luogo delle figure significative che si prendono cura e sono responsabili dell'educazione del figlio, dall'altra parte questa funzione non è più circoscritta alla famiglia stessa, ma distribuita all'interno di una rete di relazioni più ampia (nonni, baby sitter, Nido d'Infanzia...). Il senso di colpa e la solitudine, ma anche la difficoltà insita nei distacchi, diventano elementi forti nell'agire quotidiano della genitorialità e l'importanza di una rete sociale di appoggio diventa una richiesta necessaria. Soprattutto diventa importante dare un senso all'accoglienza come investimento alto per il benessere del bambino e della famiglia, ma anche di coloro che vivono e abitano i servizi educativi.

Un ultimo elemento che emerge fra i progetti è la fiducia, un sentimento che va costruito, tenendo conto della volontà di tutti di poterla considerare. Ma è una sfera affettiva in continuo divenire e in perenne relazione fra le parti. Quindi molti progetti sono orientati, più o meno esplicitamente ad accrescere la fiducia, con la stessa concezione di prima, rivolta a tutta la comunità. Si esce dal "colonialismo pedagogico" nel quale i servizi "insegnano" alle famiglie, ai genitori; per passare ad una serie di esperienze "paritarie" nelle quali i sentimenti di fiducia o sfiducia riguardano tutti, i servizi, le famiglie, la comunità, i professionisti dell'educazione, chi fa parte della rete. Queste figure sono quindi inserite in una relazione di reciprocità che aumenta la "tensione alla qualità della vita", il tendere al benessere del bambino e della bambina. Altre parole chiave ricorrenti nei progetti sono infatti le seguenti:

### Benessere

I progetti mirano a creare occasioni per star bene con se stessi, con il proprio bambino e con altri bambini e genitori. Occasioni dove "fare delle cose insieme". Questo è un aspetto che ricorre in diverse esperienze, dove la proposta del servizio offre l'occasione e il luogo, due elementi da cui partire per costruire legami, reti.

### Prevenzione

Anche se poche volte dichiarato esplicitamente, si legge come questi percorsi/azioni hanno e vogliono avere tra le finalità quella di prevenire. Questo in linea con quanto si è sempre detto sui servizi educativi 0-3 quali luoghi di prevenzione.

Educatori e insegnanti riconoscono alle famiglie un sempre maggiore bisogno di luoghi e situazioni di incontro, scambio, confronto quali occasioni di sostegno al loro ruolo genitoriale e per "stare bene". In questa prospettiva la "sfida" diventa quindi il trovare nuovi modi per co-costruire un percorso che includa la famiglia, il bambino e l'istituzione, basato sull'accoglienza dell'altro.

Oggi le famiglie chiamano le istituzioni a partecipare all'esercizio delle funzioni familiari primarie (cura, contenimento, intersoggettività) in quanto il bambino è inserito in diversi contesti relazionali interagenti, ognuno dei quali caratterizzato da diverse e importanti opportunità.

Tenere conto di questi bisogni significa sviluppare una modalità nuova di costruire alleanze educative con le famiglie e di realizzare una vera integrazione sociale, educativa e sanitaria.





## L'EVOLUZIONE DEL PROGETTO REGIONALE

Angela Fuzzi<sup>15</sup>

Nel preparare questa relazione ho ripensato al percorso che abbiamo fatto insieme in questi anni ed al *continuo ri-posizionamento* del progetto rispetto ai temi ed ai contenuti che sono oggetto di confronto per i servizi e nei servizi.

Il *progetto regionale nasce come sostegno alla documentazione* delle esperienze prodotte sull'intero territorio regionale per una loro maggiore visibilità, promuovendo la diffusione della cultura dell'infanzia assieme alla conoscenza delle pratiche educative.

Quali erano i *cardini* di questa progettazione?

- ② promuovere una cultura della documentazione attraverso i Coordinamenti Pedagogici Provinciali: e il gruppo GreD è espressione di questo intento;
- ② dare visibilità a tutti i territori, quindi non solo ai grandi comuni ma anche a quelli piccoli, non solo ai progetti che si realizzano nei servizi pubblici ma anche in quelli privati;
- ② facilitare i raccordi e le connessioni, tra centri, agenzie, che lavorano sullo stesso tema, quindi avere in mente, oltre alla valorizzazione dell'esistente, anche una ottimizzazione delle risorse (non parlo solo di quelle finanziarie...).

Questi aspetti ce li siamo reciprocamente ricordati più volte, per non perdere di vista il valore del confronto e della formazione che abbiamo riconosciuto alla documentazione. Così come abbiamo evidenziato più volte la centralità del ruolo e della figura del coordinatore pedagogico in Emilia-Romagna nel processo di qualificazione del sistema dei servizi per l'infanzia. Un anello importante, che trova conferma di questo investimento nelle modalità adottate a livello regionale: la Regione Emilia-Romagna promuove e realizza la formazione per e con i coordinatori per riflettere insieme sui temi, sui cambiamenti e sulle elaborazioni che sono in atto. Il coordinatore pedagogico riprende i contenuti e le riflessioni nei propri contesti, creando occasioni di approfondimento dal carattere formativo e informativo per e con gli educatori del sistema dei servizi.

Dati questi aspetti, per noi imprescindibili, abbiamo cercato di lavorare con l'intento di raccogliere delle documentazioni che potessero rappresentare i diversi modelli e scuole

---

15 Funzionaria del Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza, Regione Emilia Romagna.

di pensiero che convivono attualmente nel nostro territorio regionale e aprirci così a un dialogo con altri territori sia a livello nazionale che europeo. Ma nel percorso abbiamo scoperto che c'era una difficoltà diffusa a costruire una documentazione efficace dei progetti educativi, in assenza di condizioni che mettevano a disposizione risorse di tempo ed economiche aggiuntive.

Credo di poter sintetizzare il percorso che abbiamo realizzato in **due fasi distinte**.

La prima fase, quella che ha coinciso con l'avvio del progetto, che possiamo definire "**la fase dello spaesamento**" perché in molti casi abbiamo ritrovato documenti che parlavano degli eventi dedicati ai progetti, alle esperienze. Ma le esperienze, come diceva Simonetta Andreoli, molto spesso erano solo nella mente di chi aveva lavorato al progetto.

I Coordinamenti Pedagogici Provinciali erano appena nati, si stavano costruendo una loro identità territoriale passando necessariamente da confronti interni e la documentazione costituiva sì uno strumento privilegiato per facilitare occasioni di scambio, di confronto, e conoscenza, ma aveva anche necessità di tempi e di definizioni identitarie diverse tra loro. In questa prima fase, ci siamo posti molte domande. Domande alle quali spesso non abbiamo dato risposte immediate, ma che abbiamo utilizzato per interrogarci: sugli obiettivi, sulle aspettative, sui diversi contesti di riferimento. E, cosa che ritengo molto importante, ci siamo dati tempo e abbiamo proceduto per piccoli passi, per costruire le basi per il nostro agire futuro.

Dopodiché siamo entrati nella **fase del dinamismo**. Dapprima in coerenza con quanto si chiedeva ai territori abbiamo avviato la nostra produzione di materiali interni, cioè i Quaderni Regionali, che testimoniano il percorso di alcuni progetti, utilizzabili come materiale informativo e come opportunità per scambi e visite.

Abbiamo lavorato:

- ② alla costruzione della scheda GreD, uno strumento per favorire l'abitudine alla raccolta di documentazione in itinere e raccontare il lavoro educativo,
- ② alla realizzazione dell'Archivio regionale e al catalogo on line, offrendo la possibilità agli utenti sia di una consultazione cartacea presso il Laboratorio del Comune di Bologna che in rete. Non dimentichiamo che il territorio sta alimentando con continuità questo archivio;

Poi abbiamo avviato la produzione dei due prodotti il *Dossier informativo Gredinforma e le Monografie tematiche*:

- ② *Gredinforma nasce per* alimentare questo doppio sguardo dalle politiche regionali alle applicazioni territoriali e per informare su quanto è oggetto di riflessione e rielaborazione nei territori. Con questo strumento abbiamo introdotto una prospettiva dinamica, più attenta alle evoluzioni, ci interessava dare informazioni non solo sulla documentazione che c'è, ma anche su quella che verrà;
- ② *La Monografia tematica* ci consegna un approfondimento su temi individuati come emergenti e ritenuti di particolare interesse. La prima monografia - nel 2008 - era dedicata al tema dell'intercultura. La seconda, che mettiamo in distribuzione oggi, si concentra sul tema delle famiglie e dei servizi. Si tratta di una documentazione che abbiamo realizzato a livello regionale, accogliendo e rispettando le ottime elaborazioni locali, con l'intenzione di rendere quelle esperienze note anche a chi non le ha direttamente vissute.

Abbiamo anche calendarizzato l'uscita di queste due pubblicazioni in funzione dell'appuntamento biennale dedicato ai coordinatori pedagogici: il dossier informativo è normalmente pronto prima del convegno e consente di facilitare e sollecitare la produzione di ulteriore documentazione. Dopo il convegno dei coordinatori, l'uscita della Monografia restituisce una sintesi delle esperienze più significative sempre centrate sullo stesso tema. Abbiamo avviato questa organizzazione con il Convegno di Parma, dedicato ai bambini, oggi "chiudiamo il cerchio" sul tema delle famiglie, che ha fatto da sfondo al Convegno di Ferrara.

Oggi pomeriggio, con i nove referenti del gruppo Gred, mettiamo in cantiere il lavoro per lo sviluppo del prossimo tema dedicato al contesto.

Le azioni messe in campo sono andate anche nella direzione di creare delle connessioni con altri progetti e azioni, così come ha già descritto nel suo intervento Sandra Benedetti. Mi limito pertanto a richiamarle sinteticamente:

- ② Partecipazione al gruppo GOLD regionale per la progettazione e realizzazione di iniziative comuni per lo sviluppo della documentazione educativa e per l'immissione di esperienze anche nella Banca dati nazionale GOLD;
- ② Collegamento con il progetto Bambini in Europa, attraverso la partecipazione al gruppo di redazione, per la realizzazione di newsletter e la segnalazione delle esperienze pervenute all'archivio regionale e ritenute particolarmente significative;
- ② Raccordo con il portale DidatticaER: importante contenitore regionale dedicato alla documentazione educativa in capo all'Assessorato Scuola, Formazione, Università e Ricerca, che offre visibilità al progetto documentazione educativa regionale 0/6 attraverso la messa a disposizione del catalogo on line e all'immissione costante dei materiali della banca dati regionale;
- ② E' previsto anche un inserimento nelle esperienze di raccordo con l'Università di Bologna;
- ② Inoltre non dimentichiamo che i prodotti e le azioni messe in campo dal progetto regionale supportano le esperienze di scambio e visite internazionali.

Questo elenco non ha ovviamente lo scopo di mostrare quanto abbiamo lavorato ma ha un obiettivo più importante, valorizzare la documentazione come *risorsa* per facilitare una comunicazione sistematica tra le diverse realtà provinciali e per la formazione informazione dei coordinatori e degli educatori dei servizi.

Crediamo che questi aspetti siano molto importanti se maggiormente legati al periodo che stiamo vivendo.

Sappiamo ormai tutti che le sollecitazioni mirano all'individuazione di "soluzioni", alla ricerca di "formule" per "dare risposte" ad una molteplicità di esigenze, in un contesto di diffusa difficoltà economica per:

- ② sostenere la qualità dei servizi per i bambini,
- ② aiutare le famiglie nella difficile conciliazione degli impegni di lavoro e di cura dei bambini (tempi di lavoro diversi, maggiore flessibilità, difficoltà a sostenere le spese delle rette),
- ② avendo presente anche la difficoltà che molti Comuni, soggetti gestori dei servizi, stanno riscontrando nel mantenere l'offerta per i servizi 0-3.

Nasce spontanea una domanda. Questo progetto può sostenere le riflessioni che i processi di cambiamento mettono in atto? Noi crediamo di sì. Come?

- ② dando visibilità, attraverso l'individuazione di esperienze significative, alla modellistica dei servizi e alle buone prassi che si realizzano nei territori;
- ② Incentivando le connessioni e le sinergie tra diversi ambiti di intervento: socioeducativo-sanitario che si occupano di bambini e famiglie;
- ② Sostenendo un'idea di documentazione come presidio della qualità, che si muove su alcuni universali comuni;
- ② Mantenendo un raccordo costante con i territori provinciali e con i servizi attraverso una rete di collegamenti (CPP, coordinatori pedagogici) nell'ottica della ottimizzazione delle risorse finanziarie, ma anche della circolazione delle idee, del confronto e dello scambio.



## PERCHÉ È IMPORTANTE IL LAVORO DI DOCUMENTAZIONE ANCHE IN TEMPI DI CRISI E CAMBIAMENTO

Tullio Monini<sup>16</sup>

Viviamo giorni, mesi, anni difficili per il nostro lavoro, per i servizi in cui operiamo e, a maggior ragione, per le attività di documentazione di cui oggi parliamo. Certamente c'è oggi una fatica aggiuntiva del documentare: per anni abbiamo documentato la crescita dei servizi e della loro qualità; oggi sembra doverci toccare di raccontare la chiusura dei servizi e tutti avvertiamo un rischio forte di pensare inutile e superfluo questo tipo di lavoro. Per provare a dire perché, come credo, è comunque vitale proseguire sulla strada intrapresa in questi anni e perché è comunque importante, anche in fasi di grandi cambiamenti e di disorientamento come quella che stiamo attraversando, continuare ad accompagnare il lavoro quotidiano dei servizi con un impegno di qualità sul versante della documentazione dobbiamo però necessariamente allargare lo sguardo e partire ricordando e ricordandoci come la “crisi” riguarda almeno tre diversi livelli:

- ② è **crisi economica in primo luogo che colpisce le famiglie**. Lo scorso anno scolastico con assoluta e crudele evidenza le famiglie immigrate che dopo molti anni in cui molti di loro ormai credevano consolidata una loro presenza sicura nel nostro Paese hanno dovuto arrendersi all'evidenza che c'era il rischio crescente di perdere tutto e di dover tornare precipitosamente al punto di partenza, al loro paese d'origine con un pugno di mosche; ora però in questi mesi si evidenzia sempre più che la crisi non è passeggera e che sta intaccando lavoro e sicurezza economica di un numero crescente di famiglie italiane (e le notizie di ripetuti ritiri dal nido di bambini i cui genitori hanno perso il lavoro stanno a dirci quanto sia grave la situazione e quanto ormai giunga a colpire duro proprio i soggetti sociali più deboli).
- ② è **crisi finanziaria degli enti locali**, una crisi gravissima che giunge ora ad un livello di massima allerta anche se evidentemente viene da lontano ed ha precise responsabilità. E' una crisi di risorse che è tanto più grave perché viene dopo anni di distruzione sistematica e di martellante denigrazione del lavoro “pubblico” in quanto tale e che prima della distruzione vera e propria dei servizi ha teso a distruggere l'idea stessa della loro utilità/necessità sociale e che purtroppo oggi

---

16 Responsabile GIFT-Unità di documentazione “S.Andreoli” - Comune di Ferrara

ha fatto proseliti oltre che a Roma anche in luoghi a noi molto vicini e fino a poco fa del tutto inattesi.

- ② è, infine e con tutta evidenza, anche **crisi della politica**. Cultura del provvisorio, del favore sul diritto, del progetto verso il servizio, del risultato immediato e, soprattutto, visibile e politicamente “utile” e, quindi immediatamente spendibile nel mercato dell’informazione.

**Tempi duri**, dunque, per servizi educativi e sociali, nati e cresciuti con attenzioni a tempi completamente diversi, tempi “biologici”, per definizione e per fortuna incompressibili: i tempi della gestazione e della crescita dei bambini, gli appuntamenti decisivi degli attaccamenti, degli affetti, delle relazioni fondanti l’essere come genitori e come persone.

**Tempi durissimi** per servizi “fragili” come i Centri per Bambini e Genitori, quelli in cui e per cui lavoro da vent’anni e che oggi la crisi, nelle sue molteplici forme ed espressioni, rischia oggi di travolgere. I CBG sono oggi i primi servizi ad essere tagliati (-14% nell’ultimo anno in regione e a fine 2011 sarà peggio) e attualmente, obiettivamente, si vive e lavora male in questi servizi.

Così quest’anno, a settembre 2010, quando come consueto ho aperto l’anno educativo dei nostri servizi per bambini e famiglie ho chiesto alle nostre operatrici di tenere a mente lavorando nei prossimi mesi **tre parole-chiave**:

**Qualità**, perché nonostante tutto è decisivo continuare a impegnarsi per nulla di meno che per servizi di elevata qualità, educativa e relazionale, con impegno quotidiano certo, ma nondimeno anche con l’orgoglio legittimo di lavorare per un servizio pubblico e con un’idea comunque “alta” dell’essere pubblici dipendenti di un’amministrazione comunale.

**Flessibilità**, perché nonostante l’età non più verdissima dei nostri servizi dobbiamo in ogni modo evitare di irrigidirci e, al contrario, esaltarne la capacità intrinseca di aderire ai cambiamenti sociali e delle famiglie.

**Permeabilità**, perché in servizi come quelli di compresenza di adulti e bambini per loro natura più aperti e meno “difesi”, con una “superficie di contatto” con genitori e famiglie così quotidiana, prolungata e significativamente più alta di tanti altri servizi, è possibile e necessario della propria “fragilità” fare oggi “risorsa”, occasione quotidiana di osservazione ravvicinata delle famiglie, delle difficoltà e delle fatiche aggiuntive che la crisi attuale riserva loro.

Ho chiesto insomma alle nostre operatrici nei prossimi mesi di “drizzare le antenne” e di essere ancor più che in passato osservatrici attente e curiose delle famiglie che frequentano i nostri servizi e di aiutarci tutti a capire meglio in che direzione muovere i cambiamenti che ci sono chiesti e che dovremo affrontare.

Subito dopo però ho anche detto loro, e ai nostri dirigenti ed amministratori presenti all’apertura dell’anno pedagogico, perché ritengo di grande valore, anche in tempi di crisi, il contributo che da **servizi fragili, permeabili e curiosi come i Centri per Bambini e Genitori** può venire al mantenimento e allo sviluppo del **sistema integrato di servizi per la prima infanzia e le famiglie** cui tutti noi in regione abbiamo lavorato a costruire nel corso di almeno gli ultimi due decenni.

Quando si è sotto attacco non è infatti difficile arrivare a pensare di “salvarsi da soli”, magari a scapito degli altri, mentre io credo che la prima cosa, la cosa più importante da difendere e da continuare a sviluppare in questa fase sia proprio l’idea di fondo che ha portato alla **L.R. 1/2000**.

E' infatti una ricchezza della nostra Regione, di cui dobbiamo andare profondamente fieri, aver pensato, progettato e costruito una rete "plurima" di servizi per la prima infanzia e le famiglie, una rete certo centrata sul nido ma capace anche di mettere in campo oltre ed "accanto al nido" (come opportunamente recitava il titolo di un nostro bel convegno regionale di qualche anno fa) una serie articolata e sapiente di altre proposte educative e di servizio: centri per le famiglie, servizi integrativi (centri per bambini e genitori e spazi bambini), servizi sperimentali (educatrice familiare e domiciliare e piccoli gruppi educativi), ed ancora altre proposte fortemente motivate sul versante conciliativo come il progetto "un anno in famiglia" e, più di recente, quello dei "voucher".

Proprio l'idea di puntare non tanto ad un modello unico e monolitico di servizio bensì ad un "sistema di servizi" credo sia stata, ed ancora oggi sia, l'idea vincente e una ricchezza vera e tangibile per i genitori che godono così dell'opportunità, altrove inedita in Italia, di "muoversi" all'interno di un sistema articolato di servizi che rispondono ad esigenze e fasi diverse della vita dei bambini ed anche delle famiglie.

Un tempo non troppo lontano il mondo era più semplice: c'erano quartieri interi in cui tutti lavoravano nella stessa fabbrica, in cui si usciva tutti di casa e si ricasava alla stessa ora, moltissime madri rimanevano a casa, le reti parentali e di vicinato erano estese e ravvicinate. Tutto appare ora più complicato nella vita quotidiana, il lavoro dei giovani e delle donne quando c'è è terribilmente precario e frammentato ed è davvero molto difficile per le famiglie giovani che portano oggi i loro bambini ai nostri servizi tenere insieme i "pezzi" della propria vita.

Spesso noi, dall'interno dei servizi educativi, guardiamo con troppa sufficienza il movimento a volte davvero parossistico e confuso di molti giovani genitori e giudichiamo in modo credo troppo severo le loro scelte di vita, le richieste educative o in termini di orari, a volte francamente irricevibili, che da loro provengono. Ci facciamo forti della nostra conoscenza dei bambini e con facilità stigmatizziamo chi ci sembra viva troppo alla giornata e si affanni in un "fai da te" in cui si tenta di costruire una soluzione giorno per giorno. Ci diciamo tra noi che i bambini, sappiamo per esperienza di lavoro e di studio, hanno bisogno di progettualità lunghe, di stabilità nelle relazioni, nei tempi e negli spazi e ancora a tratti vorremmo riproporre un modello rigido di servizio, con orari fissi cui tutti debbano adattarsi e uniformarsi e ci dimentichiamo l'importanza di aver costruito negli anni un sistema plurimo, regolato ma anche fortemente diversificato, di servizi e di offerte educative molto più in grado di un modello unico di servizio di accompagnare in modo positivo l'evoluzione della moderna vita sociale e familiare. Quando vent'anni fa ho cominciato a interessarmi di centri per le famiglie e di nuove tipologie di servizi educativi, ricordo la lettura di un libro che allora mi parve fondamentale, "Time to care"-il tempo della cura" in cui Laura Balbo parlava dei giovani genitori come di "terminali intelligenti" "costretti" dalla vita contemporanea ma anche "capaci" di scegliere e costruire la soluzione "migliore" per sé e per i propri figli in un mondo complesso e obiettivamente difficile ma che, come era già allora nelle società scandinave cui il testo si ispirava, anche in grado di offrire loro una pluralità di opportunità in termini di servizi e di conciliazione tra lavoro e impegni di cura familiare.

Nessuno in realtà è intelligente da solo e la povertà sociale e di opportunità e servizi non sviluppano intelligenza diffusa e comportamenti appropriati e virtuosi ma solo smarrimento e disperazione, soluzioni precarie e arrangiate e senza una comunità capace di offrire alle persone soluzioni articolate e a loro volta "intelligenti" è difficile che le persone, i bambini ma non diversamente gli adulti che di loro si prendono cura, possano trovare una strada soddisfacente per vivere la propria vita.

Ciò che mi sembra abbiamo fatto in questi anni costruendo giorno dopo giorno il nostro sistema regionale di servizi educativi e per le famiglie è credo proprio questo: siamo stati capaci di **accompagnare la crescente complessità della vita sociale e della vita quotidiana delle famiglie costruendo un sistema plurale di offerte educative e di supporto alla genitorialità** in cui madri e padri possono oggi muoversi realmente in modo intelligente esercitando scelte consapevoli e non estemporanee.

Così se oggi possiamo dire ai giovani genitori, come di continuo ci accade di fare lavorando nei nostri servizi, che i bambini hanno bisogno di progettualità lunghe, di stabilità di relazioni, di attenzioni e cura non discontinui e di tempi e spazi dedicati, di punti fermi e di picchetti (e che certi picchetti non si discutono e certe rigidità e regole sono necessarie perché troppa libertà è solo frastornamento mentale), possiamo farlo proprio a ragione del fatto che rigidità e picchetti non nascono da un sapere preconfezionato e libresco o dalla richiesta di adeguarsi tout court ad un modello unico, rigido e autocentrato di servizio.

Disporre di un sistema di servizi che sa stare in rete, che è ricco di modelli diversi ma che al tempo stesso è fortemente regolato (perché checché se ne dica, nella vita dei bambini così come in quella di tutti noi non tutto evidentemente è non solo possibile ma nemmeno bene) aiuta credo oggi in un modo decisivo i giovani genitori quando nasce loro un figlio ad essere davvero quei “terminali intelligenti” di cui scriveva Laura Balbo oltre vent’anni fa, e a mettere in campo una capacità di progettare e, se necessario, anche di correggere in itinere in modo avveduto quando ce ne fosse bisogno (e la vita riserva, come spesso accade, sorprese inattese) percorsi di vita capaci realmente di “traghetta” questi anni con i bambini piccoli che obiettivamente sono anni difficili da vivere. Un’intelligenza e una progettualità che chi lavora nei servizi deve assolutamente sforzarsi di rispettare e valorizzare.

Ora in questo sistema, io credo, i centri per bambini e genitori, per la loro capacità di essere così fortemente vicini alla vita familiare e di essere servizi attenti e curiosi verso di essa, hanno un ruolo per molti versi decisivo che non dovrebbe assolutamente andar perso nei prossimi anni ma credo anche, e proprio su questo vorrei con voi concludere, che **un contributo decisivo all’intelligenza e alla qualità complessiva di questo sistema sia venuto in passato e ancor oggi debba venire dal lavoro di ricerca e documentazione** che caratterizza la nostra regione. Voi mi scuserete spero, se il mio punto di osservazione è su questo aspetto del nostro lavoro per forze di cose limitato, se non dispongo di uno sguardo realmente in grado di abbracciare l’insieme delle esperienze di ricerca e di documentazione, che sono davvero tantissime, che in questi anni hanno accompagnato la costruzione dei servizi educativi e sociali di questa regione. Per me ricerca e documentazione rimangono sempre un “mestiere secondo” rispetto all’impegno quotidiano di costruzione e gestione di progetti e servizi per bambini e famiglie, ma per quanto riguarda l’ambito che conosco meglio ho ricordi molto netti e ancor oggi idee molto chiare del perché ci mettemmo vent’anni fa con Simonetta Andreoli e altre splendide colleghe e professioniste a pensare come assolutamente necessario dedicare tempo ed energie a conoscere altri servizi, a documentare in modo attento le nostre e le altrui esperienze in questo campo e, il più possibile a condividere e a scambiarsele tra noi.

Dobbiamo dircelo con tutta franchezza: una parte del lavoro di documentazione che tutti noi produciamo è spesso eccessivamente autocentrato quando non addirittura autoincensatorio e per questo finisce giustamente ad appesantire i cassetti di assessori e dirigenti; con altrettanta forza però dobbiamo affermare che ce n’è una parte capace davvero di gettare luce nuova sul nostro lavoro ed è una parte decisiva ed essenziale per

orizzontare le nostre azioni, per capire il mondo in cui viviamo, come cambiano le famiglie e i loro bisogni e come deve cambiare qui ed ora il nostro lavoro perché, come ben sa chi ha approfondito la vita domestica, il quotidiano e le routine giornaliere della cura spesso “opacizzano” e ottendono le capacità delle persone invece che aiutarle a trovare soluzioni nuove ed efficaci.

Così, dicevo, ricordo bene il contributo decisivo che alla nascita dei Centri per Bambini e Genitori è venuto dal lavoro di documentazione, dell'IRPA prima e più tardi e certamente in modo più modesto, anche da GIFT, il nostro centro di documentazione del CPF ferrarese, un contributo essenzialmente centrato allo studio e alla documentazione di quella che in via breve potremmo definire la “genitorialità plurima” dei servizi integrativi italiani. Quando nel '92 “siamo nati” lavoravamo infatti con Susanna Mantovani su tre “modelli” ed esperienze diverse di servizio, tra loro per certi versi anche incompatibili ma comunque tutti a vario titolo interessanti per capire la direzione da prendere. Il primo di questi modelli era quello inglese, simboleggiato in quegli anni dal mitico “Peen Green Center” cresciuto in luoghi in cui erano stati distrutti i servizi per l'infanzia e c'era una grandissima crisi sociale (erano gli anni della chiusura thacheriana delle miniere), in quartieri in cui c'era una povertà di ritorno molto forte, le donne erano tutte a casa senza lavoro, c'erano mamme minorenni che facevano figli e non sapevano come fare né a mantenerli né a tenerli. Qualcosa, voi capite, in grado di dirci forse ancora qualcosa nello scenario che ci troviamo oggi a fronteggiare in Italia. C'era poi il modello tedesco ed era un modello fortemente centrato sulla capacità delle famiglie, e segnatamente delle donne e delle madri, di auto organizzarsi; nasceva dal fatto che in Germania c'era una politica familiare fatta di congedi di maternità molto lunghi e le donne stavano a casa dal lavoro retribuite per lungo tempo, erano tempi di maggiore partecipazione politica e i Mutter Zentrum crescevano come centri di autogestione in cui le mamme in gruppo facevano esperienze, creavano piccoli servizi e si aiutavano reciprocamente. Anche questa forse è un'esperienza oggi per noi da ripensare perché anche presso i nostri centri ci sono mamme che si attivano e potrebbero essere una risorsa.

Infine c'era il modello francese di Francois Doltò dove in centri come la Maison Verte lavoravano con le mamme e i bambini psichiatri e psicoterapeuti. L'operazione che ha fatto Susanna Mantovani quando ha aperto i “Tempi per le Famiglie” milanesi è stata di mettere al posto degli psichiatri prima psicopedagogisti poi educatrici esperte che venivano dai nidi italiani; ha quindi “sposato” il modello francese, traghettandolo però in un contesto in cui era il nido l'esperienza di riferimento e facendo tesoro di una consolidata cultura comune di pedagogiste ed educatrici. Questa è la ragione per cui anche i nostri CBG hanno avuto fin dalla nascita un sostanziale apparentamento con i nidi, e una “patria” forte nella loro cultura educativa e organizzativa (tant'è vero che noi per anni abbiamo parlato di servizi “tradizionali” e servizi “integrativi”). Adesso siamo in una fase in cui dopo vent'anni molte cose sono in movimento, nel mondo dei servizi e delle famiglie, c'è crisi economica e un mercato del lavoro frantumato, c'è crisi della finanza pubblica, ci sono famiglie in cui ci sono separazioni con bambini molto piccoli, c'è lavoro precario, ci sono nonni molto presenti, c'è un mondo molto variegato di famiglie che vengono nei nostri servizi. E' questa situazione che potrebbe darci la possibilità di prendere in mano degli altri modelli e interrogarci per capire se alcuni pezzi della storia e dell'esperienza dei nostri servizi potrebbe tornare ad essere interessanti anche per noi. E' una fase in cui si possono e si devono riprogettare i servizi e sarebbe certamente un grave sbaglio rinchiuderci nella “cittadella sicura” dei soli servizi nido tradizionali mentre possiamo e dobbiamo pensare ancora una volta guardando avanti ad una progettazione capace insieme di ripensare la nostra storia di

servizi integrativi, e di conoscere e avviare nuove esperienze.

In tutto questo, il lavoro di ricerca e documentazione può ancora una volta tornare decisivo, soprattutto se sapremo tenere la barra al centro approfondendo le aree che più io credo saranno decisive rispetto al possibile futuro dei nostri servizi. Penso qui in primo luogo al fatto che, nonostante ciò che pensa la Chiesa italiana, il mondo delle famiglie è davvero sempre più ricco e diversificato, pieno di **genitori sempre meno omologabili in vecchie categorie**, perché sono genitori spesso separati o di etnie diverse e di culture diverse, e c'è un incrocio ormai molto vario tra le persone e i percorsi di vita (pensiamo solo al crescente fenomeno delle coppie omogenitoriali).

Questo indubbiamente comporta una grande varietà di lavoro e di fatica, ma questa grande varietà non va avvicinata con l'occhio del giudizio, ma con sguardi curiosi e interesse perché proprio le cose inattese sono spesso portatrici di valore e profondità e per fortuna non siamo soli in questa regione a farci carico del nuovo che avanza. Ci sono i centri per le famiglie e con loro una serie importante di servizi ed istituzioni che, come l'Università, si sta in questo momento interrogando con noi e cercando di capire. Una seconda area su cui io credo sia strategico lavorare nei prossimi anni è il **primo anno di vita**. In questo periodo della vita dei bambini registriamo infatti una crescente "fragilità" da parte dei genitori e delle famiglie e su tema dobbiamo **costruire una rete di relazioni con altri pezzi dei servizi come i servizi di area sanitaria** che stanno attorno ai genitori nella fase di pre e post nascita. Su questo molti centri per bambini e genitori hanno già fatto in questi anni un pezzo importante di strada: abbiamo "inventato" i gruppi piccolissimi, attivato esperienze di massaggio infantile, consulenze sul primo anno di vita, incontri sull'allattamento e più in generale abbiamo una cultura di relazioni con i genitori di bambini nel primo anno di vita che è una cultura in gran parte nuova, anche più ricca di quella del nido che per qualche anno ha un po' "perso di vista" i bambini più piccoli.

Sono questi non a caso l'ambito di impegno su cui anche GIFT con i suoi quaderni sta lavorando. Penso qui ai due quaderni dell'anno scorso dedicati rispettivamente alle nuove genitorialità e alla rete nuova regionale di esperienze e servizi a sostegno della neo-genitorialità, ma penso anche ai numeri già in gestazione per quest'anno che approfondiranno "il maschile nelle relazioni di cura" (nei transiti generazionali ma anche nelle nuove combinazioni di coppia che ruotano attorno alla dimensione omogenitoriale) e alle reti, nuove e vecchie, di prossimità tra le famiglie che oggi è dato vedere all'opera nelle nostre comunità. Se solo in parte soltanto riusciremo nei prossimi anni a tener fede a questo programma di lavoro, nutro fondate speranze che l'impegno di ricerca e di documentazione in cui tutti noi quotidianamente ci impegniamo avrà spazio e ragioni per crescere ancora in qualità e intelligenza diffusa.



## DOCUMENTAZIONE EDUCATIVA E SISTEMA DI ALLEANZE

Claudia Vescini<sup>17</sup>

Parlare di documentazione educativa significa affrontare e definire alcune questioni di fondo per poter delineare un quadro pedagogico di riferimento. Innanzitutto, va superata l'idea che la documentazione sia un prodotto conclusivo, che riassume a posteriori le vicende educative di un gruppo. Essa è un processo che si sviluppa nel tempo, in quanto segue le fasi di progettazione, diventando metaforicamente una sorta di lente di ingrandimento su passaggi fondamentali e su nodi concettuali che trasformano i vissuti in un "accadere pedagogico", in enunciati cioè che fungeranno da assi portanti di un percorso di crescita e di costruzione di saperi. La documentazione educativa si connota, dunque, quale processo attivo e interattivo che concorre alla costruzione sia delle identità professionali, sia di quelle istituzionali. Infatti, essa può essere intesa quale memoria organizzata delle esperienze che una scuola ha progettato e realizzato, narrazione di storie collettive alle quali diversi soggetti hanno preso parte e che continuano ad essere punti di riferimento per riprogettazioni e ri-formulazioni.

Tratto saliente della documentazione è la dimensione della partecipazione. Essa si fonda sul coinvolgimento, la collaborazione e l'interazione tra i protagonisti che hanno ideato e messo in atto percorsi educativi. Non può essere più una pratica autoreferenziale, in cui si rende evidente un unico punto di vista rispetto a determinate situazioni ed eventi. La pluralità è l'orizzonte nel quale si colloca la documentazione, pluralità di persone, saperi che confluiscono, di competenze che vengono messe in campo, di codici attraverso i quali le esperienze vengono organizzate.

La documentazione, dunque, si configura quale strumento per il confronto e l'apprendimento di buone pratiche, quale "azione mentale" capace di costruire una nuova conoscenza e non solo come raccolta e catalogazione archivistica di documenti. In questo modo si oltrepassa l'idea che documentare sia semplicemente registrare, compilare documenti, con finalità meramente burocratiche, mentre invece si mette l'accento sul riflettere, sul comprendere, sul rielaborare, sul generare nuovi saperi.

Quindi, come si diceva, processo attivo ed interattivo. Non si documenta soltanto un prodotto, ma anche il processo sottostante, le fasi in cui si è articolato un determinato percorso, procedendo ad un'attenta selezione e ad un ordine ragionato dei diversi

---

<sup>17</sup> Referente GOLD - Nucleo regionale Emilia Romagna ex -IRRE E.R.

materiali, in base ai criteri della significatività, della rappresentatività e della coerenza. La documentazione è un'attività di analisi e di sintesi, orientata alla trasparenza, attraversata dalla creatività con cui un gruppo tesse e racconta la propria storia, in un intreccio di relazioni, contenuti, strumenti e modalità, una buona abitudine professionale, una metodologia di lavoro, un'occasione di studio e di approfondimento culturale e pedagogico. Se ben strutturata, la documentazione può rendere possibili percorsi di formazione, conferendo valore alla fase fondamentale del riutilizzo di quanto portato a evidenza e socializzazione, del riuso propulsivo di pensieri e azioni, diventando così luogo privilegiato di ricerca e di sperimentazione.

Questa è una delle finalità della Banca dati GOLD dell'Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica, in cui vengono raccolte le pratiche innovative della scuola italiana. Al momento sono iscritti a GOLD circa 6.000 istituti scolastici, mentre le buone pratiche innovative consultabili sul sito sono circa 800, di ogni disciplina e livello scolastico ([www.indire.it](http://www.indire.it)).

La cifra della partecipazione non solo connota il processo di documentazione educativa nel suo complesso, ma ha caratterizzato anche gli interventi messi in atto dal Gruppo regionale GOLD e il sistema di alleanze attivo al suo interno.

Tale Gruppo, costituitosi nel maggio 2008 in seguito all'accordo interistituzionale tra Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica - ex IRRE E.R., Ufficio Scolastico Regionale, Assessorato regionale Scuola, Formazione professionale, Università, Lavoro, Pari opportunità (Servizio Istruzione e integrazione fra i sistemi formativi), e composto dalle istituzioni promotrici firmatarie, dal Servizio Sistemi Informativi dell'Istruzione Regione ER, dal Servizio Politiche Familiari, Infanzia e Adolescenza Regione E.R., dalla Videoteca dell'Assemblea Legislativa Regione E.R., dalla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna, e da nove Centri di documentazione educativa a livello provinciale<sup>18</sup>, ha la finalità di promuovere, incentivare e sostenere presso le scuole la pratica della documentazione di esperienze educative.

Gli obiettivi del Gruppo regionale GOLD possono essere così sintetizzati:

- ② Programmare, coordinare e gestire congiuntamente con le realtà territoriali azioni volte a dare concretezza agli scopi di promozione e sostegno dell'attività di documentazione educativa delle scuole;
- ② Aprire canali di ascolto riguardo alle esigenze dei singoli territori e modulare quindi interventi legati a tali esigenze, coordinando le specifiche politiche locali, all'interno di un tavolo regionale, in cui i singoli bisogni trovino un momento di confronto e di indirizzo comune.;
- ② Condividere risorse, esperienze e valorizzare competenze, nel rispetto delle singole peculiarità territoriali;
- ② Definire e attuare le strategie d'intervento ritenute idonee a rendere efficace la realizzazione di iniziative, rivolte alla scuola, di formazione e di consulenza nell'ambito di percorsi di documentazione, mirando a fornire agli insegnanti competenze per la loro progettazione ed attuazione;
- ② Curare costanti comunicazioni attraverso siti web;

---

<sup>18</sup> Il Gruppo GOLD regionale è composto da Istituzione "Gianfranco Minguzzi" - Bologna, Centro Pedagogico per l'integrazione dei servizi - Rimini, Centro Risorse territoriali per la Formazione e l'Innovazione - Ravenna, Servizi per l'educazione interculturale e l'orientamento "Prometeo-Polaris" - Reggio Emilia, CDE Centro documentazione Educativa - Piacenza, Centro Provinciale Documentazione per l'Integrazione Scolastica, Lavorativa, Sociale - Parma, Multicentro Educativo "Sergio Neri" (MEMO) - Modena, Centro Documentazione "RACCONTINFANZIA" - Ferrara, Centro Documentazione Apprendimento - Forlì-Cesena.

- ② Offrire supporto alle scuole per l'inserimento delle loro esperienze significative nella banca dati GOLD.
- ② Fornire consulenza nella progettazione ed elaborazione di documentazioni educative multimediali;
- ② Sostenere la creazione di figure interne alla scuola per attività relative alla documentazione educativa;
- ② Organizzare e sviluppare iniziative di formazione nei territori provinciali volte a: approfondire il significato del documentare; acquisire competenze documentative; conoscere esperienze significative sul piano della documentazione; utilizzare la documentazione come modalità per incrementare la qualità dell'offerta educativa; acquisire competenze tecniche relative al linguaggio multimediale;
- ② Elaborare Linee guida sulla documentazione educativa.

Oltre alla Banca dati GOLD, e ad ulteriore sostegno dell'importanza fondamentale dei circuiti di acquisizione e diffusione della documentazione per avviare il percorso di condivisione, nella nostra regione è attivo il Portale DidatticaER. Ideato all'interno del Gruppo regionale GOLD e realizzato dalla regione Emilia Romagna, si configura quale strumento interattivo per promuovere, incentivare e sostenere presso le scuole dell'Emilia-Romagna la pratica della documentazione delle migliori esperienze didattiche e la trasferibilità delle stesse in altri contesti educativi (<http://PortaleDidatticaER>). Al suo interno sono documentate numerose esperienze realizzate dalle scuole nell'ambito di progetti di rilevanza regionale.

E', inoltre, in fase di progettazione l'attivazione, all'interno del Portale, di un BLOG-Documentazione, un luogo interattivo di scambio e riflessione sulle esperienze e sui concetti fondamentali che rendono la documentazione un processo centrale in ambito formativo.

Concludendo, si può affermare che la documentazione, nel lasciare tracce e memoria, è un processo di trasformazione della conoscenza implicita in conoscenza esplicita, con valenze metacognitive e riflessive.

Si configura quale pratica per sostenere la discussione professionale e la costruzione di comunità, permette di imparare dalle pratiche altrui ed in quanto azione di valutazione ed autoanalisi rispetto ai risultati ottenuti, aiuta a una migliore riprogettazione delle azioni future. Comporta e supporta lo sviluppo professionale dei docenti per la sua valenza formativa, facilitando la comunicazione attraverso una vasta gamma di linguaggi e codici (emotivo, cognitivo, relazionale, metacognitivo).

La documentazione educativa, per la sua natura attiva, interattiva, generativa, può allora diventare un fattore per la costruzione della scuola come di una vera e propria comunità di ricerca che si impegna nella narrazione dei vissuti, nella formalizzazione degli oggetti di esperienza, nella costante interpretazione dei significati.





## UNIVERSITÀ, REGIONE, TERRITORIO. LE RAGIONI DI UNA CONVENZIONE PER LA FORMAZIONE DI BASE DELLE EDUCATRICI DI NIDO

Maurizio Fabbri<sup>19</sup>

Da oltre un decennio, le Facoltà di Scienze della Formazione sono state investite del ruolo e del compito di provvedere alla formazione delle professionalità educative di base: in prima battuta, Educatori nei servizi sociali, poi Educatrici di nido e di comunità infantile, Insegnanti di scuola dell'infanzia e di scuola primaria.

Dunque, una Facoltà che, come quella di Magistero, era storicamente adibita alla preparazione di insegnanti dell'area umanistica di scuola secondaria e che, solo collateralmente, veniva investendo nella progettazione di nuove professionalità educative, grazie ai suoi agganci con la ricerca pedagogica, in breve tempo, si è trovata a vivere un processo di mutazione che l'ha costretta a ripensare radicalmente contenuti e metodi della propria offerta formativa.

Innanzitutto, si è modificata la tradizionale articolazione delle aree disciplinari in direzione di una sempre maggiore centralità di quella pedagogica; le vecchie forme di insegnamento solo teorico, tendenti a privilegiare il modulo della lezione frontale, sono state soppiantate da esperienze di didattica intensiva, chiamate a integrare la *lecture accademica* con proposte di coinvolgimento diretto degli studenti; a fianco degli insegnamenti si sono venuti sviluppando percorsi di formazione a carattere laboratoriale, tesi a saggiare le abilità pratiche e progettuali; infine, il Tirocinio è divenuto uno dei momenti fondanti della formazione di base, conferendo, per la prima volta, ai saperi pratici e alle prassi dei servizi educativi e scolastici un riconoscimento istituzionale.

Tutto questo, ha reso sempre meno distanti le relazioni fra università e servizi di base ed ha posto gli accademici di Pedagogia (quando non anche quelli delle altre Scienze Umane, Sociali e Naturali) nella condizione di sperimentare differenti modalità di dialogo con il mondo delle professioni: non più, solo, tese a comunicare saperi alti, sviluppati in sedi d'eccellenza, ma anche tali da renderli, a tutti gli effetti, operatori di sistema, attori di un più ampio lavoro di regia che chiama in causa tutti i soggetti del territorio. E' in questo spirito che deve essere intesa la decisione della Facoltà di

---

<sup>19</sup> Docente di Pedagogia generale e sociale, presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna.

Scienze della Formazione del nostro Ateneo e della Regione Emilia-Romagna di stabilire un legame di convenzione, dieci anni or sono, in coincidenza con la nascita del corso di laurea di Educatore di nido e di comunità infantile, oggi Educatore nei servizi per l'infanzia: dieci anni di scambi, riunioni, collaborazioni, ricerche che hanno visto alcuni Docenti della nostra Facoltà aprirsi al mondo dei servizi, confrontarsi con esso faticosamente, mettersi in ascolto della loro ricchezza, ma anche coglierne i segnali di disagio e i rischi d'involuzione; "spiarne" le ulteriori potenzialità trasformative... Ebbene, a distanza di dieci anni, quella convenzione sembrava destinata a risolversi, per lo meno con il Corso di Studi che forma Educatrici di nido, e una nuova priorità veniva individuata nell'esigenza di formare Coordinatori pedagogici qualificati - in questa fase, rappresentato dalla prof.ssa Mariagrazia Contini - capaci di confrontarsi con la complessità del mondo dei servizi e con le emergenze pedagogiche di questo momento storico. Ad una lettura più approfondita, tuttavia, si è ritenuto opportuno riconsiderare questa scelta, nonostante le evidenti difficoltà finanziarie in cui attualmente versano sia l'Università sia la Regione e gli Enti Locali.

Perché riconsiderarla? Non certo per ottenere ulteriori finanziamenti, da parte della Regione, e aggirare queste medesime difficoltà. Semmai, per ragioni diametralmente opposte: in anni di crescente ridimensionamento delle risorse in gioco, è più che mai necessario affidarsi a quel paradigma della connessione che aiuta a prevenire i rischi di dispersione delle energie in gioco, di frantumazione e frammentazione, di ricaduta nell'autoreferenzialità.

L'attacco che in questi mesi si sta levando al mondo dei servizi non ha precedenti nella storia del secondo dopoguerra. Negli ultimi vent'anni, si erano già imposte, certo, politiche di contenimento dei costi e di razionalizzazione della spesa: e quelle politiche sarebbero risultate in alcuni casi comprensibili, se non fosse che il debito pubblico nel nostro paese ha continuato a lievitare, nonostante i tagli, appunto. Ma ciò che caratterizza la fase attuale è l'affiorare di un modo di pensare e di codici di progettualità politica che non danno più per scontati il mantenimento dei diritti acquisiti, lo sviluppo e il consolidamento della rete di servizi esistente, i tradizionali standard di qualità: tutto questo, in tempi in cui l'emergere di nuove tensioni e contraddizioni sociali esigerebbe che si continuasse ad investire nei servizi e nella loro capacità di evoluzione e trasformazione, poiché da essi discende la possibilità di governare i mutamenti in atto, con modalità e principi ispirati all'accoglienza e alla non violenza.

Dunque, è necessario rinnovare la convenzione per tentare di ricostruire dal basso quel sistema di relazioni interistituzionali che si sta tentando di smantellare dall'alto. E' paradossale che enti apicali, quali l'Università e la Regione, si trovino a doversi muovere dal basso: la dice lunga sulle dimensioni dell'attacco con cui ci stiamo confrontando. Farlo significa tuttavia essere consapevoli del ruolo di potenziale controcultura di cui entrambi questi soggetti sono depositari e portatori: in quanto tali, in grado di evocare modelli di sviluppo alternativi a quelli imposti (a volte, senza nemmeno che vengano annunciati e delineati) dalla Ragion di Stato. Come non partire, su questo piano, dalla constatazione che le città della nostra Regione hanno una lunga storia di militanza istituzionale, nell'ambito del lavoro di rete? La nascita dei nidi, ad esempio, ha visto coinvolti, oltre ai Settori competenti, anche i servizi sociosanitari e l'università; e la rete che si veniva costruendo - di nidi, scuole dell'infanzia e, nel tempo, servizi integrativi - ha saputo mantenere in molte parti della città un legame aperto col territorio, dinamico, disponibile allo scambio e alla contaminazione. Tutto questo s'è attenuato nel tempo, in alcuni casi legami consolidati hanno rischiato di sfaldarsi e scomparire del tutto.

Ebbene, quei rapporti andrebbero oggi ricostruiti e ripensati. A che pro - è lecito chiedersi - in un momento storico di restrizioni finanziarie, tali da rendere sempre più complessa la sola gestione dei servizi: vi sono ancora le condizioni per lavorare sulla qualificazione? Il rapporto con l'Università e il lavoro di rete non rischiano di diventare un lusso che non possiamo più permetterci? Provo a rispondere, in chiave metaforica, a queste ipotetiche domande: se ad un albero si danneggiano le radici, può sopravvivere attaccandosi alle radici di un altro. In questo momento, tuttavia, vi è il rischio che tutti gli alberi abbiano le radici un po' danneggiate: è possibile che, nonostante questo, essi si supportino reciprocamente?

Personalmente credo di sì: l'unico modo adeguato di reagire all'attacco al mondo dei servizi è quello di mettere insieme le energie di tutti, le idee, le competenze, i ruoli, i progetti, le storie professionali. E predisporre a sviluppare modalità di collaborazione reciproca che si rivelino funzionali alle esigenze di entrambe le parti. Qualche esempio: non si riescono a reperire i fondi necessari per finanziare i corsi di formazione in servizio del personale? Ebbene, si può tentare di costruire forme di collaborazione con l'università, che valorizzino l'intreccio fra didattica universitaria, ricerca scientifica ed esigenze di formazione del personale. Quando fanno lezione, molti docenti esprimono l'esigenza di potenziare i collegamenti con i contesti della formazione, in modo tale da esplicitare la ricaduta dei saperi trasmessi all'interno dell'esperienza educativa. Perché non ipotizzare che alcune educatrici o coordinatrici pedagogiche possano entrare nelle nostre aule, partecipare alle lezioni che in esse si tengono, per ascoltare e intervenire attivamente? Prevedendo, al tempo stesso, che quegli stessi docenti possano incontrare i gruppi di lavoro e di gestione dei servizi, per entrare nel merito delle scelte operative e progettuali? Dunque, una modalità della formazione in servizio che si dispieghi sui territori della ricerca azione e che dia sempre maggiore respiro all'esigenza di coinvolgimento di tutti i soggetti chiamati ad operare sulla formazione di base di insegnanti e operatori educativi.

Ovviamente, si devono poter realizzare delle convergenze sui contenuti di questa collaborazione. Qualche anno fa, il Dipartimento di Scienze dell'Educazione ha sentito l'esigenza di inoltrarsi nei problemi connessi al mutamento degli stili educativi: i servizi si sono resi disponibili, partecipando alle interviste, ai focus group, ai convegni, alle riunioni; siamo loro grati per la collaborazione che hanno prestato, ma riteniamo, al tempo stesso, di aver reso un servizio loro utile. Per questo, vi viene spesso chiesto di leggere i nostri elaborati, per entrare nel merito, discuterli, interpellarci.

Oggi, la Regione e gli Enti Locali sollecitano l'attenzione dell'Università sui problemi connessi al monitoraggio della qualità e all'accreditamento dei servizi, in particolare privati: ebbene, il Corso di Studi *Educatore nei servizi per l'infanzia* sta provvedendo all'istituzione di una Commissione multidisciplinare in grado di attivare le competenze necessarie a corrispondere a tali richieste.

E' enorme la responsabilità che Regione e Università si trovano a condividere, nel momento in cui si chiede loro di partecipare a un processo di riprogettazione del mondo dei servizi educativi e scolastici sviluppato negli ultimi decenni: farlo significa, innanzitutto, rifiutarsi di muoversi in condizioni di vuoto politico, come quelle che hanno contraddistinto il Comune di Bologna nell'ultimo periodo; esigere da politici e amministratori che tali processi non siano luogo di valutazioni meramente tecniche, ma possano accedere ai linguaggi dello scambio sociale e dell'utopia. E' differente parlare di servizi privati che rendano possibile l'abbattimento dei costi, piuttosto che di servizi privati che diano luogo alla diversificazione delle tipologie di servizio, rispecchiando la pluralizzazione della domanda, moltiplicando l'offerta e promuovendo, anzi, gradi

crescenti di partecipazione sociale e di coinvolgimento dell'utenza nella gestione del servizio.

Un altro punto centrale della collaborazione è quello dell'Ufficio Tirocinio, collegato alle attività del Corso di Studio che ho il piacere di rappresentare. Al momento, esso dispone di una sola, seppur autorevolissima, Tutor, la Dott.ssa Franca Marchesi. Siamo ovviamente onorati di averla con noi, le siamo grati di aver risposto positivamente alle nostre domande di collaborazione. Tuttavia, com'è possibile che un corso di laurea come il nostro, con più di trecentosettanta iscritti solo fra le matricole, possa poggiare sulle spalle di un'unica persona? Per superare tale ostacolo, dall'anno accademico in corso, le relazioni di tirocinio verranno assegnate ai Docenti del CdL: quasi tutti, devo dire, con competenze tali da consentire loro di entrare nel merito. E' evidente, però, che fare questo significa delegare interamente all'università il compito di favorire l'intreccio tra mondo della formazione di base e mondo delle professioni: dal nostro punto di vista, è più che mai necessario che coordinatrici e educatrici dei vostri servizi accettino di condurre laboratori, seguire qualche tesi, dare un contributo attivo alla qualificazione del tirocinio. Come accade peraltro nei corsi di laurea per infermieri, medici, educatori professionali, insegnanti...

Al tempo stesso, tuttavia, la Regione Emilia Romagna lamenta la difficoltà di continuare a farsi carico dell'Ufficio Tirocinio del nostro corso, anche a fronte del fatto che molte, troppe, nostre laureate, dopo la laurea, vanno a spendere la loro professionalità in altre Regioni. Come dicevo, la Facoltà, in questo momento, non avanza richieste di ordine espressamente finanziario, consapevole che le proprie difficoltà in materia sono le medesime di cui soffre la Regione. Tuttavia, perché non muoversi di concerto per verificare l'eventuale esistenza di fondi di compensazione che possano attenuare il disagio della Regione Emilia Romagna e consentirle di continuare a contribuire ai nostri interventi in termini di supporto alla didattica e alla formazione? Da accordi con il Preside, prof. Luigi Guerra, una giornata di studio e di riflessione sulle strategie istituzionali da seguire potrebbe costituire il primo passo di un percorso destinato a crescere nel tempo.

Infine, le Tesi. Oggi ci riuniamo anche per rispettare un appuntamento annuale, rappresentato dall'incontro con le studentesse che hanno presentato i migliori elaborati nello scorso anno accademico. Un traguardo di cui mi congratulo, a fronte della difficoltà, sempre più diffusa, di riscontrare, nei corsisti, un atteggiamento di reale motivazione e collaborazione alla stesura della prova finale. Non vi è dubbio che il carattere in parte professionalizzante di questo Corso abbia reso l'intero iter formativo meno funzionale al mantenimento degli standard qualitativi necessari ad una tesi di laurea: è un dato, peraltro, ampiamente confermato dalle altre lauree triennali della nostra e di altre Facoltà, non solo di Scienze della Formazione, del nostro e di altri Atenei.

Per tali ragioni, nel quadro dei nuovi ordinamenti triennali, la prova finale avrà un peso di soli quattro crediti e corrisponderà ad un elaborato di circa trenta cartelle, collegabile con l'esperienza di tirocinio o con altre attività sul campo; o, in alternativa, chiamato a confrontarsi con alcuni momenti della letteratura scientifica del settore, in un'ottica di comparazione fra testi e prospettive, o di argomentazione su problemi etici e deontologici di particolare attualità. Anche in questo caso, risulta più che mai necessaria la collaborazione col mondo dei servizi: il che non significa che quasi tutte le nostre tesi debbano essere sui problemi legati all'"attaccamento e all'inserimento", come è accaduto un po' ossessivamente negli ultimi anni, ma che insieme dobbiamo interrogarci sugli argomenti che necessitano di maggiore attenzione, richiamo, capacità di approfondimento. Ed è con quest'immagine di reciproca apertura e senso

d'appartenenza che desidero congedarmi da Voi, oggi, ringraziandovi di essere intervenuti e ringraziando, in particolare, quanti hanno reso possibile che ci si incamminasse in questa direzione: in primis, l'Assessore Regionale alle Politiche Sociali, Teresa Marzocchi e la dott.ssa Sandra Benedetti, responsabile dell'Ufficio Nidi della Regione. Nell'augurio che questo percorso sia solo l'inizio di una più fruttuosa collaborazione che ci consenta di resistere all'azione di quanti vorrebbero delegittimarci, destituendo le nostre pratiche di ogni fondamento istituzionale e inducendoci a pensare che il "possibile di domani" non sia già iscritto nelle ragioni dell'oggi, ma in quelle di tempi e condizioni di vita da cui la storia pareva, illusoriamente, aver preso le distanze, in via definitiva, senza Se, senza Ma.





## CONCLUSIONI

Assessore Teresa marzocchi<sup>20</sup>

Nell'avviare il percorso dedicato alla documentazione regionale ci ha mosso una convinzione che appare oggi una necessità inderogabile: non disperdere il patrimonio che i servizi educativi hanno saputo promuovere e interpretare nel territorio regionale, patrimonio frutto di un impegno politico e di una elaborazione che si è tradotta in molteplici forme di espressione oggi sintetizzate nella cultura dell'infanzia sulla quale molteplici interlocutori nazionali e stranieri ci interpellano per dialogare e condividerne gli aspetti di maggior rilievo e consonanza.

Raccogliendo oggi dai vostri interventi gli esiti del percorso avviato con il progetto relativo alla documentazione pedagogica nella nostra regione, mi sento di affermare che non esiste distanza tra pensiero politico e operatività poiché entrambi queste due componenti attivano un processo che è volto a “dare gambe” alle elaborazioni che i territori hanno compiuto e compiranno per affrancare tale cultura e renderla il più possibile aderente ai bisogni dei bambini e delle famiglie.

Il lavoro quotidiano nei servizi da parte degli educatori, ma anche quello messo a punto dagli apparati organizzativi e gestionali, non ultimo quello degli amministratori, è tutto orientato a rendere visibile, valutabile e divulgabile ciò che gli investimenti finanziari hanno consentito di realizzare in questi quarant'anni; l'obiettivo futuro è perseverare nel rafforzare il sistema dei servizi all'insegna della sostenibilità e nel perseguimento della qualità, il che implica operare una scelta di idee e di stile, fare fruttare ciò che abbiamo realizzato considerandole risorse in grado di essere scambiate fra interlocutori di differente profilo istituzionale e politico.

Ne consegue che la documentazione aiuta non solo a mettere in valore ciò che può anche divenire materiale di scambio culturale, ma consente anche di continuare a studiare, per favorire lo scambio di esperienze verso orizzonti differenti: dalla dimensione allargata che lancia uno sguardo oltre i confini regionali e nazionali, per coltivare dialoghi e confronti con partner italiani ed europei, facilitando la trasmissione

---

<sup>20</sup> Assessore alla promozione delle Politiche sociali e di interazione per l'immigrazione Volontariato. Associazionismo e terzo settore.

nella reciprocità delle esperienze comuni, fino ad avvalersi proprio della documentazione per promuovere un costante confronto interno ai nostri territori, che consenta di mettere in valore i differenti saperi evitando che essi divengano strumenti o peggio ancora modelli che fanno scivolare nel rischio dell'autoreferenzialità.

La documentazione anche come produzione di saperi sui quali interrogare le Università e i Centri di documentazione della nostra regione che sono impegnati nella formazione di base e in quella permanente degli operatori dei servizi educativi 0-6 anni. La documentazione diviene in questa prospettiva una preziosa leva anche per sostenere una professionalità alimentata, sia in partenza che lungo il percorso, dal lavoro svolto dentro ai servizi.

E la documentazione sarà anche il veicolo attraverso il quale faremo circolare le esperienze in atto nei coordinamenti pedagogici provinciali a proposito di autovalutazione ed eterovalutazione; la messa a punto di un sistema di regolazione della qualità rivolta ai servizi da 0 a 3 anni, si pone come obiettivo il monitoraggio "partecipato" della qualità dichiarata, percepita e praticata nei servizi, per il quale è necessario definire a monte strumenti e linee guida che armonizzino il processo valutativo rendendolo ostile a logiche di puro controllo. Allo stesso tempo è proprio attraverso la documentazione di quanto abbiamo prodotto che si rende possibile, a posteriori, la lettura incrociata tra i risultati attesi e quelli perseguiti rendendoli in più possibile compatibili con i nuovi bisogni che le nuove generazioni di bambini e famiglie oggi esprimono.

Così si potrebbe auspicare che anche attraverso la documentazione sia possibile accompagnare quel processo di riorganizzazione e ridefinizione del nostro sistema regionale fondato sui servizi socio-educativi per la prima infanzia, favorendo da un lato la semplificazione di tutto ciò risulta essere oggi ostile a cambiamenti innovativi, ma al contempo conservando ciò che nel tempo si è rivelata condizione necessaria per consentire di vivere i nostri servizi come luoghi amichevoli, progettati e realizzati per tutelare il diritto di cittadinanza degli attori sociali più preziosi ai servizi ossia i bambini e i loro genitori.

